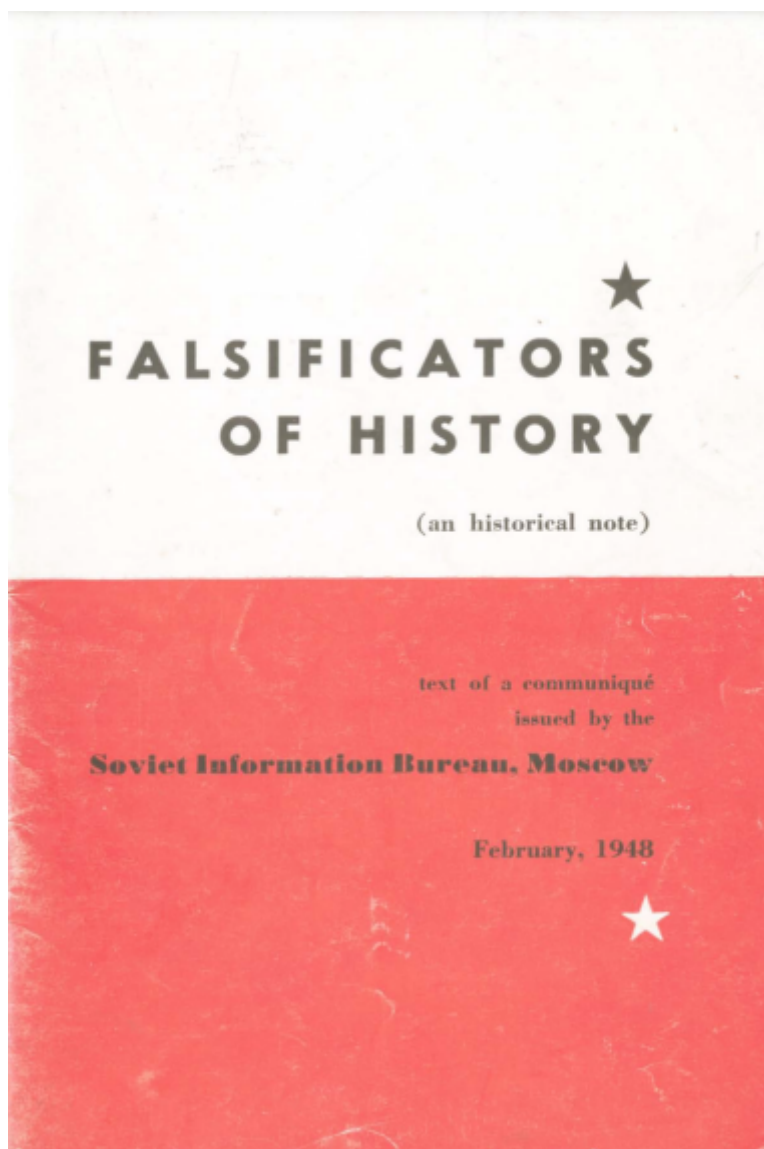


I falsificatori della storia.

Un documento storico sulle origini della Seconda guerra mondiale



Testo di un comunicato emesso dall'Ufficio d'Informazione Sovietico.

Mosca, febbraio 1948

INTRODUZIONE

3

COME INIZIARONO I PREPARATIVI PER L'AGGRESSIONE TEDESCA

7

NON UNA LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE TEDESCA MA UNA POLITICA DI ISOLAMENTO DELL'U.R.S.S.

15

L'ISOLAMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA. IL PATTO DI NON AGGRESSIONE SOVIETICO- TEDESCO

24

LA CREAZIONE DI UN FRONTE "ORIENTALE", L'AGGRESSIONE TEDESCA ALL'U.R.S.S., LA COALIZIONE ANTI-HITLERIANA E LA QUESTIONE DEGLI OBBLIGHI INTERALLEATI

37

INTRODUZIONE

La stampa sovietica ha pubblicato il seguente comunicato dell'Ufficio d'Informazione Sovietico intitolato "I falsificatori della storia" (una nota storica).

Alla fine di gennaio, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, in collaborazione con i Ministeri degli Esteri britannico e francese, ha pubblicato una raccolta di rapporti e di vari documenti tratti dai diari dei funzionari diplomatici hitleriani, sotto il misterioso titolo: "Relazioni nazi-sovietiche, 1939-1941".

Come si evince dalla prefazione a questa raccolta, già nell'estate del 1946 i governi degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e della Francia avevano concordato di pubblicare il materiale d'archivio del Ministero degli Esteri tedesco per il periodo 1918-1945, sequestrato in Germania dalle autorità militari americane e britanniche. Degno di nota a questo proposito è il fatto che la collezione pubblicata contiene solo materiale relativo al periodo 1939-1941, mentre il materiale relativo agli anni precedenti, e in particolare al periodo di Monaco, non è stato incluso dal Dipartimento di Stato nella raccolta e quindi è stato nascosto all'opinione pubblica mondiale. Questa azione non è certamente casuale, ma persegue scopi che non hanno nulla a che vedere con un trattamento obiettivo e onesto della verità storica.

Al fine di giustificare in qualche modo di fronte all'opinione pubblica mondiale la pubblicazione unilaterale di questa raccolta di annotazioni non verificate e scelte arbitrariamente dei funzionari hitleriani, la stampa britannica e americana ha inventato e fatto circolare una spiegazione secondo la quale "i russi hanno rifiutato la proposta dell'Occidente di pubblicare congiuntamente un resoconto completo della diplomazia nazista". Questa dichiarazione degli ambienti anglo-americani *non corrisponde alla realtà*. I fatti autentici sono i seguenti:

In relazione alla notizia apparse sulla stampa estera durante l'estate del 1945, secondo cui in Inghilterra erano stati avviati i preparativi per la pubblicazione dei documenti catturati in Germania, il governo sovietico si rivolse al governo della Gran Bretagna, insistendo sulla partecipazione di esperti sovietici a uno studio congiunto dei documenti tedeschi catturati dalle truppe anglo-americane. Il governo sovietico riteneva che la pubblicazione di tali documenti senza il consenso comune era inammissibile e che, allo stesso tempo, non poteva assumersi la responsabilità della pubblicazione dei documenti senza un'attenta e obiettiva verifica, perché se non fossero state osservate queste condizioni elementari, la pubblicazione

di tale materiale avrebbe potuto solo peggiorare le relazioni tra gli Stati membri della coalizione anti-hitleriana.

Il Ministero degli Esteri britannico, tuttavia, *rifiutò la proposta sovietica* sostenendo che il governo sovietico aveva prematuramente sollevato la questione dello scambio di copie dei documenti hitleriani catturati.

È inoltre noto che il 6 settembre 1945 la delegazione americana presso la Direzione politica del Consiglio di Controllo in Germania presentò il suo progetto di direttiva sul trattamento degli archivi e dei documenti tedeschi. Tale progetto prevedeva l'istituzione di una procedura uniforme per tutta la Germania per la raccolta e la conservazione degli archivi, e che il diritto di accesso agli stessi fosse concesso ai rappresentanti degli Stati membri delle Nazioni Unite. Inoltre era prevista la possibilità di copiare i documenti e di pubblicarli. Questa proposta venne esaminata in quattro riunioni del Direttorio Politico, ma il suo ulteriore esame venne rinviato su richiesta dei britannici e degli americani, con la motivazione che non avevano direttive; in seguito, dopo che il rappresentante americano aveva dichiarato che il governo degli Stati Uniti d'America stava preparando una nuova proposta e aveva chiesto che il progetto presentato fosse invalidato, la questione fu ritirata dall'ordine del giorno della Direzione politica.

Pertanto, l'affermazione secondo cui il governo sovietico si sarebbe rifiutato di partecipare alla preparazione della pubblicazione dei materiali d'archivio tedeschi è *falsa*.

Contemporaneamente alla pubblicazione della raccolta sopraccitata, una nuova campagna di mistificazione e calunnia sfrenata si è scatenata, come se si fosse trattato di un colpo di bacchetta magica, è dilagata negli Stati Uniti e i suoi Paesi satelliti, in relazione al patto di non aggressione concluso tra l'URSS e la Germania nel 1939, e diretto in particolare contro le potenze occidentali.

Il vero scopo della pubblicazione della raccolta di documenti sulle relazioni tra l'URSS e la Germania nel periodo 1939-1941 negli Stati Uniti d'America non lascia spazio a dubbi. Ciò non è avvenuto per restituire un'esposizione obiettiva degli sviluppi storici, ma al fine di fornire un quadro distorto degli eventi, per gettare menzogne sull'Unione Sovietica, per diffamarla, calunniarla e compromettere l'influenza internazionale dell'Unione Sovietica quale Paese autenticamente democratico e avverso alle forze aggressive e antidemocratiche.

Questo atteggiamento infido è conforme alle opinioni sul carattere delle relazioni interalleate tipiche dei circoli dirigenti dei Paesi anglo-americani e la cui sostanza è che, invece di relazioni oneste e sincere tra alleati, in luogo della fiducia e del sostegno reciproci, si sta perseguendo una politica con ogni mezzo, compresa la calunnia, allo scopo di indebolire l'alleato, di sfruttarlo per i propri interessi e di rafforzare la propria

posizione a scapito dell'alleato.

Inoltre, non bisogna perdere di vista gli sforzi compiuti dai circoli dominanti degli Stati Uniti d'America per sottomettere attraverso la loro campagna di calunnie contro l'URSS, l'influenza degli elementi progressisti del proprio Paese, che sostengono di adottare migliori relazioni con l'URSS.

L'attacco agli elementi progressisti negli Stati Uniti d'America è indubbiamente volto a minare la loro influenza in vista delle elezioni presidenziali che si terranno nell'autunno del 1948.

La raccolta è piena di documenti inventati da funzionari diplomatici hitleriani nelle profondità delle sedi diplomatiche tedesche. Solamente questo fatto avrebbe dovuto servire da monito contro l'uso di parte e la pubblicazione di documenti unilaterali e tendenziosi, che raccontano gli eventi dal punto di vista del governo di Hitler e che hanno lo scopo di presentare questi eventi in una luce favorevole agli hitleriani. Proprio per questo motivo, il governo sovietico si è opposto alla pubblicazione unilaterale dei documenti tedeschi catturati senza una preliminare verifica approfondita e congiunta degli stessi.

Anche l'agenzia di stampa governativa francese, *France Presse*, si è vista costretta ad ammettere che la procedura di pubblicazione dei materiali da parte dei tre governi all'insaputa dell'Unione Sovietica "non è del tutto conforme alla normale procedura diplomatica". Tuttavia, il governo britannico non era d'accordo.

I Governi americano, britannico e francese hanno pubblicato unilateralmente i documenti tedeschi senza esitare a falsificare la storia nel tentativo di diffamare l'Unione Sovietica, che ha sostenuto il peso maggiore della lotta contro l'aggressione hitleriana.

Facendo ciò, questi governi si sono assunti la piena responsabilità delle conseguenze di questa azione unilaterale.

In considerazione di ciò, il governo sovietico, da parte sua, si sente in diritto di rendere pubblici i documenti segreti relativi alle relazioni tra la Germania hitleriana e i governi di Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Francia, caduti nelle mani del governo sovietico e che i sopraccitati tre governi hanno nascosto all'opinione pubblica.

Hanno nascosto questi documenti, non vogliono renderli pubblici. Ma noi crediamo che, dopo tutto quello che è successo, questi documenti debbano essere resi pubblici, in modo da ristabilire le verità storiche.

Il governo sovietico possiede importanti documenti che sono stati catturati dalle truppe sovietiche durante lo smantellamento della Germania hitleriana; la pubblicazione di questi documenti aiuterà a restituire un quadro veritiero di come l'aggressione hitleriana e la Seconda guerra mondiale siano state in realtà preparate e realizzate.

Allo stesso scopo serve anche la nota storica *I falsificatori della storia*, in corso di

pubblicazione da parte dell'Ufficio d'Informazione Sovietico sotto il Consiglio dei ministri dell'URSS.

I documenti segreti relativi a questo argomento saranno pubblicati a breve.

COME INIZIARONO I PREPARATIVI PER L'AGGRESSIONE TEDESCA

I falsificatori americani e i loro complici britannici e francesi stanno cercando di dare l'impressione che i preparativi per l'aggressione tedesca, sfociata nella seconda guerra mondiale, siano iniziati nell'autunno del 1939. Ma chi, al giorno d'oggi, a parte i più ingenui che sono disposti a credere a qualsiasi inganno sensazionalistico, può credere a ciò? Chi non sa che la Germania iniziò a prepararsi alla guerra subito dopo l'avvento al potere di Hitler? Chi non sa, inoltre, che il regime hitleriano fu messo in piedi dai monopolisti tedeschi con la piena approvazione del campo dirigente di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti?

Per prepararsi alla guerra e dotarsi di armamenti aggiornati, la Germania doveva ripristinare e sviluppare la sua industria pesante e, in primo luogo, le industrie metallurgiche e belliche della Ruhr. Dopo la sconfitta nella prima guerra imperialista, appesantita inoltre dal giogo del Trattato di Versailles, la Germania non avrebbe potuto farcela in breve tempo con le proprie risorse. In questo l'imperialismo tedesco ricevette un grande aiuto dagli Stati Uniti d'America.

Chi non sa che nel periodo successivo Versailles le banche e i trust americani, con il pieno consenso del loro governo, hanno effettuato investimenti nell'economia tedesca e concesso alla Germania crediti per miliardi di dollari, che sono stati spesi per la ricostruzione e lo sviluppo del suo potenziale industriale bellico?

È risaputo che nel periodo successivo il Trattato di Versailles vennero adottate tutta una serie di misure per ricostruire l'industria pesante tedesca e, in particolare, il suo potenziale industriale bellico. Un aiuto immenso fu dato dal piano di risarcimento Dawes, con il quale gli Stati Uniti e la Gran Bretagna intendevano rendere l'industria tedesca dipendente dai monopoli americani e britannici. Il Piano Dawes spianò la strada a un potente afflusso e infiltrazione di capitali stranieri, soprattutto americani, nell'industria tedesca. Il risultato fu che già nel 1925 l'economia tedesca iniziò a espandersi, grazie a un intenso processo di riequipaggiamento delle strutture produttive. Allo stesso tempo le esportazioni tedesche aumentarono notevolmente e nel 1927 raggiunsero il livello del 1913, mentre nel caso dei prodotti finiti lo superarono addirittura del 12% (ai prezzi del 1913). Nei sei anni 1924-1929, l'afflusso di capitali stranieri in Germania ammontò a più di 10-15 miliardi di marchi del Reich in investimenti a lungo termine e a più di 6 miliardi di marchi del Reich in

investimenti a breve termine. Secondo alcune autorità, il volume degli investimenti di capitali era notevolmente superiore. Questo portò a una crescita colossale dell'economia tedesca e, in particolare, del suo potenziale bellico. Gli investimenti americani svolsero un ruolo di primo piano, pari a non meno del 70% del totale dei prestiti a lungo termine.

È noto il ruolo svolto dai monopoli americani, guidati da du Pont, Morgan, Rockefeller, Lamont e altre famiglie baronali dell'industria, nel finanziare l'industria pesante tedesca e nello stabilire i più stretti legami tra l'industria americana e quella tedesca. I principali monopoli americani avevano legami stretti con l'industria pesante tedesca, gli armamenti e le banche. La DuPont de Nemours, la principale azienda chimica americana e uno dei maggiori azionisti della General Motors, e la britannica Imperial Chemical Industries intrattenevano rapporti industriali stretti con l'azienda chimica tedesca I. G. Farbenindustrie, con la quale nel 1926 conclusero un accordo di cartello per la spartizione del mercato mondiale delle polveri. Prima della guerra, il presidente della Rohm and Haas di Filadelfia (U.S.A.) era socio del capo dell'azienda chimica di Darmstadt (Germania). Tra l'altro, l'ex direttore di questa azienda, Rudolf Müller, è ora attivo in Bizonia ed è una figura di spicco nei circoli dirigenti dell'Unione Cristiano Democratica. Il capitalista tedesco Schmitz, presidente della I. G. Farbenindustrie e membro del consiglio di amministrazione della Deutsche Bank, dal 1931 al 1939 controllò la General Dyestuffs Corporation, un'azienda americana. Dopo la conferenza di Monaco (1938), l'American Standard Oil firmò un contratto con la I.G. Farbenindustrie, in base al quale quest'ultima riceveva una quota dei profitti della produzione di benzina per aviazione negli Stati Uniti, in cambio della quale accettava di cessare l'esportazione dalla Germania della propria benzina sintetica, che la Germania stoccava per scopi bellici.

Tali legami non sono tipici solo dei monopoli capitalistici americani. Allo scoppio della guerra esistevano rapporti economici estremamente stretti, di importanza non solo commerciale ma anche militare, tra la Federazione delle Industrie Britanniche e il gruppo industriale tedesco del Reich. Nel 1939, i rappresentanti di queste due associazioni monopolistiche rilasciarono a Düsseldorf una dichiarazione congiunta in cui si affermava, in parte, che lo scopo dell'accordo era quello di "assicurare la più completa cooperazione possibile tra i sistemi industriali dei rispettivi Paesi", e questo nel momento in cui la Germania hitleriana aveva inghiottito la Cecoslovacchia! Non c'è da stupirsi che l'*Economist* di Londra abbia scritto a questo proposito: "Non c'è qualcosa nell'aria di Düsseldorf che fa perdere il senno agli uomini ragionevoli?".

La banca Schröder, in cui un ruolo di primo piano è stato svolto dalla Vereinigte Stahlwerke A. G., società siderurgica tedesca organizzata da Stinnes, Thyssen e altri capitani d'industria della Ruhr con sede a New York e a Londra, fornisce un tipico esempio del

grado di interconnessione tra capitani americani e tedeschi, oltre che britannici. Alien Dulles, direttore della J. Henry Schröder Banking Corporation di New York, che rappresentava gli interessi degli Schröder a Londra, Colonia e Amburgo, ha svolto un ruolo di primo piano negli affari di questa banca. Un ruolo di primo piano nella filiale newyorkese della banca Schröder fu invece svolto dallo studio legale Sullivan and Cromwell, guidato da John Foster Dulles, oggi principale consigliere di Marshall, e strettamente legato al trust petrolifero mondiale dei Rockefeller, la Standard Oil, nonché alla Chase National, la più grande banca americana, che fece enormi investimenti nell'industria tedesca.

Richard Sasuly, in un libro pubblicato a New York nel 1947, sottolinea il fatto che non appena l'inflazione in Germania nel periodo seguente Versailles era stata controllata e il Reichsmark aveva acquisito stabilità, un fiume regolare di prestiti esteri si riversò in Germania. Tra il 1924 e il 1930 il debito estero della Germania aumentò di oltre 30 miliardi di marchi del Reich.

Con l'aiuto di capitali stranieri, soprattutto americani, l'industria tedesca, in particolare le Vereinigte Stahlwerke A. G., fu ampiamente ricostruita e modernizzata. Alcuni prestiti furono concessi direttamente alle imprese che svolsero un ruolo di primo piano nel riarmo.

Oltre alla banca anglo-tedesca-americana Schröder, un ruolo di primo piano nel finanziamento della Vereinigte Stahlwerke A. G. in quel periodo fu svolto dalla Dillon, Read & Co. una delle più grandi banche di New York, di cui l'attuale Segretario alla Difesa, Forrestal, fu direttore per alcuni anni.

Fu questa pioggia dorata di dollari americani a fertilizzare l'industria pesante, e in particolare quella bellica, della Germania hitleriana. Furono i miliardi di dollari americani investiti dai monopoli d'oltreoceano nell'economia bellica della Germania hitleriana a ricostruire il potenziale bellico della Germania e a mettere nelle mani del regime hitleriano le armi necessarie per la sua aggressione.

Con il sostegno finanziario soprattutto dei monopoli americani, la Germania ricostruì in breve tempo una potente industria bellica in grado di produrre enormi quantità di armi di prima qualità, molte migliaia di carri armati, aerei, cannoni, navi da guerra di ultima concezione e altri armamenti.

Tutto questo i falsificatori della storia vorrebbero ora dimenticarlo nel desiderio di sottrarsi alle responsabilità della loro politica, una politica che ha armato l'aggressione hitleriana, ha scatenato la Seconda guerra mondiale e ha portato a un olocausto militare senza paragoni nella storia, che ha mietuto milioni di vite umane.

Non bisogna quindi dimenticare che il primo e principale prerequisito dell'aggressione hitleriana è stato fornito dalla resurrezione e dalla modernizzazione dell'industria pesante e bellica tedesca, e che ciò è stato reso possibile solo dal diretto e ampio sostegno finanziario

fornito dai circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America.

Ma non è tutto.

Un altro fattore decisivo che contribuì a scatenare l'aggressione hitleriana fu la politica dei circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia nota come "pacificazione" della Germania hitleriana, ovvero la politica di rinuncia alla sicurezza collettiva. Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che fu proprio questa politica dei circoli dirigenti britannici e francesi, la loro rinuncia alla sicurezza collettiva, il loro rifiuto di resistere all'aggressione tedesca, il loro assecondare le richieste aggressive della Germania hitleriana, a portare alla Seconda guerra mondiale.

Passiamo ai fatti.

Nel 1933, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler, grazie agli sforzi dei governi britannico e francese fu firmato a Roma un patto di accordo e cooperazione da quattro potenze: Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia. Questo accordo significava un patto tra i governi britannico e francese e il fascismo tedesco e italiano, che già allora non nascondeva le sue intenzioni aggressive. Il patto con gli Stati fascisti significava inoltre una rinuncia alla politica di rafforzamento del fronte unito delle potenze pacifiste contro gli Stati aggressivi. Proprio in quel periodo la Conferenza sul disarmo discuteva la proposta sovietica di stipulare un patto di non aggressione e un accordo di definizione dell'aggressore. Scendendo a patti con la Germania e l'Italia alle spalle delle altre potenze partecipanti alla conferenza, la Gran Bretagna e la Francia assestarono un colpo alla causa della pace e della sicurezza delle nazioni.

Poco dopo, nel 1934, Gran Bretagna e Francia aiutarono Hitler ad approfittare dell'atteggiamento ostile verso l'URSS da parte dei loro alleati, la nobiltà polacca, il cui risultato fu la conclusione del patto di non aggressione tedesco-polacco, che rappresentò una tappa importante nella preparazione dell'aggressione tedesca. Hitler aveva bisogno di questo patto per scompaginare i ranghi degli aderenti alla sicurezza collettiva e come esempio per dimostrare che ciò di cui l'Europa aveva bisogno non era la sicurezza collettiva ma gli accordi bilaterali. In questo modo l'aggressore tedesco poteva decidere da solo con chi e quando concludere accordi, e chi e quando attaccare. Il patto tedesco-polacco costituì indubbiamente la prima grave breccia nell'edificio della sicurezza collettiva.

Hitler, ormai audace, iniziò a prendere aperte misure per ricostruire le forze armate tedesche, senza incontrare alcuna opposizione da parte dei governanti di Gran Bretagna e Francia. Al contrario, poco dopo, nel 1935, fu concluso un accordo navale tra Gran Bretagna e Germania a Londra, dove Ribbentrop era giunto a questo scopo. In base a questo accordo, la Gran Bretagna acconsentì al ripristino delle forze navali tedesche a una forza quasi pari a quella della marina francese. Inoltre, Hitler ottenne il diritto di costruire sottomarini per un

tonnellaggio complessivo pari al 45% della flotta sottomarina britannica. Nello stesso periodo la Germania hitleriana intraprese anche azioni unilaterali volte ad abolire tutte le altre restrizioni alla crescita delle forze armate tedesche imposte dal Trattato di Versailles. Queste azioni non incontrarono alcuna opposizione da parte di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti.

L'appetito degli aggressori fascisti cresceva a dismisura, e non era certo casuale che in quel periodo Germania e Italia se la cavassero così facilmente con i loro interventi armati in Etiopia e in Spagna, con la manifesta acquiescenza di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

L'Unione Sovietica, da sola, perseguiva con coerenza e fermezza una politica di pace, sostenendo i principi di uguaglianza e indipendenza nel caso dell'Etiopia, che era peraltro membro della Società delle Nazioni, e il diritto del legittimo governo repubblicano spagnolo a ricevere il sostegno dei Paesi democratici contro l'intervento tedesco e italiano.

Riferendosi, durante la sessione del Comitato Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S. del 10 gennaio 1936, all'attacco dell'Italia all'Etiopia, V. M. Molotov disse: "L'Unione Sovietica ha dimostrato entro la Società delle Nazioni la sua fedeltà a questo principio, il principio dell'indipendenza politica e dell'uguaglianza nazionale di tutti gli Stati, nel caso di uno dei piccoli Paesi, l'Etiopia. L'Unione Sovietica ha anche approfittato della sua appartenenza alla Società delle Nazioni per mettere in pratica la sua politica nei riguardi di un aggressore imperialista".

V. M. Molotov affermò inoltre che: "La guerra italo-etiopica dimostra che la minaccia di una guerra mondiale sta crescendo e si diffonde costantemente in Europa".

Cosa facevano i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia nel momento in cui i banditi fascisti diventavano sempre più sfrontati nel trattare le loro vittime? Non mossero nemmeno un dito per frenare gli aggressori tedeschi e italiani, per difendere i diritti violati delle nazioni, per preservare la pace e per fermare un'imminente e ulteriore guerra mondiale.

Solo l'Unione Sovietica stava facendo tutto il possibile per bloccare gli aggressori fascisti. L'Unione Sovietica è stata l'iniziatrice e la promotrice della sicurezza collettiva. Già il 6 febbraio 1933, il rappresentante sovietico nella Commissione Generale per il Disarmo, M. M. Litvinov, propose di adottare una dichiarazione che definisse l'aggressione e l'aggressore. Nel proporre di dare una definizione di aggressore, l'Unione Sovietica riteneva che fosse necessario, nell'interesse della sicurezza generale e per facilitare il raggiungimento di un accordo per la massima riduzione degli armamenti, definire il termine "aggressione" con la massima precisione possibile, in modo da "eliminare ogni pretesto per giustificarla". Ma la Conferenza, agendo sotto la direzione di Gran Bretagna e Francia, respinse questa proposta a vantaggio dell'aggressione tedesca.

Tutti sanno quale lotta persistente e prolungata sia stata condotta dall'Unione Sovietica e dalla sua delegazione alla Lega delle Nazioni, guidata da M. M. Litvinov, per mantenere e rafforzare la sicurezza collettiva. Per tutto il periodo prebellico la delegazione sovietica sostenne il principio della sicurezza collettiva nella Società delle Nazioni, alzando la voce in difesa di questo principio praticamente in ogni sessione e in ogni commissione della Lega. Ma, come sappiamo, la voce della delegazione sovietica era una voce che gridava nel deserto. Tutto il mondo conosce le proposte relative alle misure per il rafforzamento della sicurezza collettiva che, il 30 agosto 1936, la delegazione sovietica, su istruzioni del governo sovietico, indirizzò al signor Avenol, Segretario Generale della Società delle Nazioni, con la richiesta che venissero discusse dalla Lega. Ma è anche noto che queste proposte furono consegnate agli archivi della Lega senza che venisse dato loro alcun seguito.

Era chiaro che la Gran Bretagna e la Francia, che all'epoca controllavano la Società delle Nazioni, rifiutavano la resistenza collettiva all'aggressione tedesca. Rifiutavano la sicurezza collettiva perché era d'intralcio alla loro politica appena adottata di "placare" l'aggressione tedesca, la loro politica di cedere all'aggressione di Hitler. Naturalmente, questa politica non poteva che portare a un'intensificazione dell'aggressione tedesca, ma i circoli dominanti britannici e francesi ritenevano che ciò non fosse pericoloso perché, dopo aver soddisfatto l'aggressione hitleriana con concessioni in Occidente, essa avrebbe potuto essere diretta a Est e utilizzata come arma contro l'URSS.

Nella sua relazione al XVIII° Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS, nel marzo 1939, I. V. Stalin, spiegando le ragioni della crescita dell'aggressione hitleriana, disse: "Il motivo principale è costituito dalla rinuncia da parte della maggioranza dei paesi non aggressori, e innanzi tutto dell'Inghilterra e della Francia, alla politica della sicurezza collettiva, alla politica della resistenza collettiva contro gli aggressori, dal loro passaggio alla posizione del non intervento, alla posizione della «neutralità»".¹

Neal Stanford, un giornalista americano, afferma, con l'idea di ingannare i suoi lettori e allo stesso tempo di diffamare il governo sovietico, che il governo sovietico era contrario alla sicurezza collettiva, che M. M. Litvinov fu rimosso dalla carica di Commissario del Popolo per gli Affari Esteri e sostituito da V. M. Molotov perché stava perseguendo una politica di rafforzamento della sicurezza collettiva. Sarebbe difficile immaginare qualcosa di più stupido di questa fantasiosa affermazione. Dovrebbe essere ovvio che M. M. Litvinov non stava perseguendo la sua politica personale, ma quella del governo sovietico. D'altra parte, tutti sanno come per tutto il periodo prebellico il governo sovietico e i suoi

¹ [I. V. Stalin](#), Rapporto tenuto al XVIII Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. il 10 marzo 1939.

rappresentanti, compreso M. M. Litvinov, si siano battuti per la sicurezza collettiva.

Per quanto riguarda la nomina di V. M. Molotov a Commissario del Popolo per gli Affari Esteri, è perfettamente chiaro che in una situazione così complessa, quando gli aggressori fascisti stavano preparando una seconda guerra mondiale, quando la Gran Bretagna e la Francia, appoggiate dagli Stati Uniti d'America, favorivano direttamente gli aggressori e li spingevano alla guerra contro l'URSS, era necessario avere in una posizione di responsabilità come quella di Commissario del Popolo agli Affari Esteri un dirigente politico di maggiore esperienza e popolarità nel Paese di M. M. Litvinov.

Il rifiuto delle potenze occidentali di un patto di sicurezza collettiva non fu casuale. Questo fu un periodo in cui si sviluppò una lotta tra due linee nella politica internazionale. Una linea si batteva per la pace, per l'organizzazione della sicurezza collettiva e per la resistenza all'aggressione attraverso gli sforzi congiunti delle nazioni amanti della pace. Questa era la linea dell'Unione Sovietica, che difendeva con coerenza e fermezza gli interessi di tutte le nazioni amanti della pace, grandi e piccole. L'altra linea invece respinse l'organizzazione della sicurezza collettiva, rifiutando l'opposizione all'aggressione, e ciò inevitabilmente incoraggiò i Paesi fascisti a intensificare la loro azione aggressiva, contribuendo così a scatenare una nuova guerra.

La verità storica, come si può evincere da ciò, è che l'aggressione hitleriana divenne possibile, in primo luogo, perché gli Stati Uniti aiutarono i tedeschi a costruire rapidamente una base economico-bellica per il militarismo tedesco, armando così la sua aggressione, e, in secondo luogo, perché il rifiuto della sicurezza collettiva da parte dei circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia scompaginò i ranghi dei Paesi amanti della pace, disintegrò il loro fronte unito contro l'aggressione, spianò la strada all'aggressione tedesca e aiutò Hitler a scatenare una seconda guerra mondiale.

Cosa sarebbe successo se gli Stati Uniti non avessero finanziato l'industria pesante della Germania hitleriana e se Gran Bretagna e Francia non avessero rifiutato la sicurezza collettiva, ma, al contrario, avessero organizzato insieme all'Unione Sovietica una resistenza collettiva all'aggressione tedesca?

L'aggressione di Hitler non avrebbe avuto armi sufficienti, la politica annessionista di Hitler sarebbe stata stretta nella morsa di un sistema di sicurezza collettiva. Le possibilità degli hitleriani di scatenare con successo una seconda guerra mondiale sarebbero state ridotte al minimo. E se gli hitleriani si fossero comunque avventurati, nonostante queste condizioni sfavorevoli, a scatenare una seconda guerra mondiale, sarebbero stati condannati già nel primo anno.

Ma purtroppo non è stato così, a causa della politica fatale perseguita dagli Stati Uniti d'America, dalla Gran Bretagna e dalla Francia durante tutto il periodo prebellico.

È colpa loro se gli hitleriani sono riusciti, con un certo successo, a scatenare una seconda guerra mondiale che è durata quasi sei anni e ha richiesto un tributo di milioni di vite umane.

NON UNA LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE TEDESCA MA UNA POLITICA DI ISOLAMENTO DELL'U.R.S.S.

Gli sviluppi successivi resero più chiaro che mai che l'arrendevolezza e le concessioni ai Paesi fascisti – che nel 1936 formarono un blocco politico-militare sotto il nome di Asse Berlino-Roma – da parte dei circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia non facevano altro che incoraggiare e spingere la Germania all'aggressione.

Avendo rifiutato la politica di sicurezza collettiva, Gran Bretagna e Francia adottarono una posizione di cosiddetto non-intervento, di cui I. V. Stalin ebbe a dire: "... la politica del non intervento si potrebbe caratterizzare in questo modo. «Che ogni paese si difenda dagli aggressori come vuole e come può; noi non ci entriamo e faremo degli affari tanto con gli aggressori quanto con le loro vittime». In realtà, però, la politica del non intervento significa la condiscendenza all'aggressione, lo scatenamento della guerra, e, di conseguenza, la sua trasformazione in guerra mondiale.”¹

I. V. Stalin affermò inoltre che: "... il grande e pericoloso giuoco politico iniziato dai partigiani della politica di non intervento può terminare con un loro grave fallimento”.²

Già nel 1937 divenne abbastanza evidente che le cose si stavano dirigendo verso una grande guerra pianificata da Hitler con la diretta connivenza di Gran Bretagna e Francia.

I documenti del Ministero degli Esteri tedesco catturati dalle truppe sovietiche dopo la sconfitta della Germania rivelano il vero scopo della politica della Gran Bretagna e della Francia in quel periodo. Essi dimostrano che, essenzialmente, la politica britannica e francese non era quella di unire le forze degli Stati amanti della pace per una lotta comune contro l'aggressione, ma di isolare l'U.R.S.S. e di dirigere l'aggressione hitleriana verso l'Est, contro l'Unione Sovietica, usando Hitler come strumento per i propri fini.

I governanti di Gran Bretagna e Francia erano ben consapevoli della tendenza di fondo della politica estera di Hitler, che Hitler stesso aveva definito come segue: “Noi, nazional-socialisti, tiriamo una riga sulla politica estera tedesca dell'anteguerra, e la cancelliamo. Noi cominciamo là, dove si terminò sei secoli fa. Mettiamo termine all'eterna marcia germanica verso il sud e l'ovest dell'Europa e volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est.

1 [I. V. Stalin, Op. cit.](#)

2 *Ibidem.*

Chiudiamo finalmente la politica coloniale e commerciale dell'anteguerra e trapassiamo alla politica territoriale dell'avvenire".¹

Fino a poco tempo fa si era soliti ritenere che l'intera responsabilità della politica di tradimento di Monaco fosse da attribuire ai circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia, ai governi Chamberlain e Daladier. Il fatto che il governo americano si sia impegnato a pubblicare materiali provenienti dagli archivi tedeschi, escludendo però i documenti relativi all'accordo di Monaco, dimostra che il governo degli Stati Uniti è interessato a coprire gli "eroi" del tradimento di Monaco e vuole allo stesso tempo addossare la colpa all'Unione Sovietica.

Lo scopo fondamentale della politica britannica e francese di Monaco era già sufficientemente chiaro in precedenza. Tuttavia, i documenti provenienti dagli archivi del Ministero degli Esteri tedesco, ora a disposizione del governo sovietico, forniscono numerosi dati aggiuntivi che fanno luce sul vero significato della diplomazia prebellica delle potenze occidentali. Essi mostrano come si giocava con i destini delle nazioni, come si barattavano sfacciatamente i territori altrui, come si ridisegnava segretamente la mappa del mondo, come si incoraggiava l'aggressione hitleriana e quali sforzi si facevano per dirigere tale aggressione verso l'Est, contro l'Unione Sovietica.

Ciò è eloquentemente illustrato da un documento tedesco che registra una conversazione tra Hitler e il ministro britannico Halifax, alla presenza di von Neurath, ministro degli Esteri tedesco, a Obersalzberg, il 19 novembre 1937.

Halifax dichiarò che "lui [Lord Halifax] e altri membri del governo britannico erano pienamente consapevoli che il Führer non solo aveva ottenuto molto all'interno della Germania stessa, ma che, distruggendo il comunismo nel suo Paese, ne aveva sbarrato la strada verso l'Europa occidentale e che la Germania, quindi, poteva essere giustamente considerata il bastione dell'Occidente contro il bolscevismo".²

Parlando a nome del Primo Ministro britannico Chamberlain, Halifax sottolineò che c'erano tutte le possibilità di trovare una soluzione anche ai problemi più difficili se la Germania e la Gran Bretagna fossero riuscite a trovare un accordo anche con la Francia e l'Italia.

Halifax disse che "non si deve avere l'impressione che l'Asse Berlino-Roma o le buone relazioni tra Londra e Parigi soffrano come risultato di un riavvicinamento anglo-tedesco. Dopo che il terreno è stato preparato dal riavvicinamento anglo-tedesco, le quattro grandi potenze dell'Europa occidentale devono gettare insieme le basi per una pace duratura in

1 A. Hitler, *Mein Kampf*, p. 135, Bompiani, Milano, 1940.

2 [*Documents and materials relating to the eve of the Second World War. Volume I. November 1937-1938, p. 4*](#)

Europa. In nessuna condizione nessuna delle quattro potenze dovrebbe rimanere fuori da questa cooperazione, altrimenti non ci sarebbe fine all'attuale situazione di instabilità".¹

Così, già nel 1937, Halifax, a nome del governo britannico, propose a Hitler che la Gran Bretagna, così come la Francia, si unisse all'Asse Berlino-Roma.

A questa proposta, tuttavia, Hitler rispose con una dichiarazione secondo la quale un tale accordo tra quattro potenze gli sembrava molto facile da organizzare se si fosse trattato solo di una questione di buona volontà e cortesia reciproca, ma si sarebbe rivelato più complesso se la Germania non fosse stata considerata "come uno Stato che non portava più lo stigma morale e materiale del Trattato di Versailles".

In risposta a ciò, Halifax, secondo il verbale, disse: "I britannici sono realisti e forse più di altri sono convinti che gli errori del trattato di Versailles debbano essere corretti. In passato la Gran Bretagna ha sempre esercitato la sua influenza in questo senso realistico. Lei (Hitler) ha ricordato il ruolo della Gran Bretagna per quanto riguarda l'evacuazione della Renania prima del tempo, la soluzione del problema delle riparazioni e la rioccupazione della Renania".²

Dal resoconto della conversazione di Hitler con Halifax risulta inoltre evidente che il governo britannico vedeva con favore i piani di Hitler per l'"acquisizione" di Danzica, Austria e Cecoslovacchia. Dopo aver discusso con Hitler le questioni del disarmo e della Società delle Nazioni e aver osservato che tali questioni richiedevano ulteriori discussioni, Halifax disse: "Tutte le altre questioni possono essere caratterizzate come relative a cambiamenti nell'ordine europeo, cambiamenti che prima o poi probabilmente avverranno. A queste questioni appartengono Danzica, Austria e Cecoslovacchia. La Gran Bretagna è interessata solo a che questi cambiamenti avvengano con un'evoluzione pacifica, in modo da evitare metodi che possano causare ulteriori convulsioni indesiderate sia dal Führer che dagli altri Paesi".³

Questa conversazione, come si vedrà, non era una semplice opinione di un interlocutore che a volte è richiesta dalla necessità politica; era un patto, un accordo segreto tra il governo britannico e Hitler per soddisfare i suoi appetiti annessionistici a spese di altri Paesi.

A questo proposito è degna di nota una dichiarazione fatta in Parlamento dal ministro britannico John Simon il 21 febbraio 1938, secondo cui la Gran Bretagna non aveva mai dato garanzie speciali sull'indipendenza dell'Austria. Si trattava di una menzogna deliberata, perché tali garanzie erano state date dai trattati di Versailles e di St. Germain.

1 [D. N. Pritt, *The State Department and the Cold War. A commentary on its publications. "Nazi-Soviet Relations. 1939-1941"*, p. 29, New York, 1948.](#)

2 *Ivi*, p. 30.

3 *Ibidem*.

Il Primo Ministro britannico Chamberlain dichiarò allora che l’Austria non poteva contare su alcuna protezione da parte della Società delle Nazioni. “Non dobbiamo cercare di illudere noi stessi e ancor di più non dobbiamo cercare di illudere le piccole nazioni deboli facendole credere che saranno protette dalla Lega contro le aggressioni e agendo di conseguenza quando sappiamo che non ci si può aspettare nulla del genere”.¹

In questo modo gli artefici della politica britannica incoraggiarono Hitler ad azioni annessionistiche.

Negli archivi tedeschi catturati dalle truppe sovietiche a Berlino c’è anche la registrazione di una conversazione tra Hitler e l’ambasciatore britannico in Germania, Neville Henderson, avvenuta alla presenza di Ribbentrop il 3 marzo 1938.² Henderson iniziò sottolineando il carattere confidenziale della conversazione, affermando che il suo contenuto sarebbe stato tenuto nascosto a francesi, belgi, portoghesi e italiani, ai quali sarebbe stato detto solo che la conversazione era una continuazione dei negoziati che erano stati portati avanti tra Halifax e Hitler e che riguardavano questioni relative alla Germania e alla Gran Bretagna.

Parlando a nome del governo britannico, Henderson in questa conversazione sottolineò che “non si tratta di un accordo commerciale, ma di un tentativo di gettare le basi per un’amicizia genuina e cordiale con la Germania, iniziando con un miglioramento della situazione e finendo con la creazione di un nuovo spirito di comprensione amichevole”.³

Henderson non fece obiezioni alla richiesta di Hitler di “unire l’Europa senza la Russia”, sottolineando che Halifax, ormai divenuto Ministro degli Esteri, aveva già accettato i cambiamenti territoriali che la Germania intendeva apportare in Europa, e che “lo scopo della proposta britannica era di partecipare a un accordo ragionevole”.

Henderson, secondo il resoconto, disse anche che Chamberlain “dimostrò un grande coraggio quando, senza curarsi di nulla, smascherò frasi internazionali come sicurezza collettiva, ecc. ... Pertanto”, aggiunse Henderson, “la Gran Bretagna dichiara la sua disponibilità a rimuovere tutti gli ostacoli e chiede alla Germania se è pronta, da parte sua, a fare lo stesso”.⁴

Quando Ribbentrop intervenne e richiamò l’attenzione di Henderson sul fatto che il Ministro britannico a Vienna aveva rilasciato “in tono drammatico” una dichiarazione a von Papen sugli eventi in Austria, Henderson si affrettò a dissociarsi dalla dichiarazione del

1 *Times*, 23 febbraio 1938, p. 8.

2 Resoconto di una conversazione tra il Führer (e Reichskanzler) e l’Ambasciatore di Sua Maestà Britannica, avvenuta alla presenza del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, il 3 marzo 1938, a Berlino; dall’Archivio del Ministero degli Esteri tedesco.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem*.

suo collega, affermando che “lui, Neville Henderson, si era spesso espresso a favore dell’Anschluss”.

Questo era il linguaggio della diplomazia britannica dell’anteguerra.

Subito dopo questo accordo, Hitler, il 12 marzo 1938, annetté l’Austria, senza incontrare resistenza da parte di Gran Bretagna e Francia. In quel momento solo l’Unione Sovietica alzò una voce di avvertimento e si appellò ancora una volta all’organizzazione di una protezione collettiva dell’indipendenza dei Paesi minacciati dall’aggressione. Il 17 marzo 1938, il governo sovietico inviò una nota alle potenze in cui esprimeva la propria disponibilità a “discutere immediatamente con altre potenze, all’interno o all’esterno della Società delle Nazioni, misure pratiche” che “avrebbero lo scopo di fermare ulteriori aggressioni e di eliminare l’accresciuto pericolo di un nuovo olocausto mondiale”.¹ La risposta del governo britannico alla nota sovietica testimoniava l’indisponibilità del governo britannico a creare ostacoli ai piani di aggressione di Hitler.

La risposta affermava che una conferenza per prendere “un’azione concertata contro l’aggressione non avrebbe necessariamente, secondo il governo di Sua Maestà, un effetto così favorevole sulle prospettive della pace europea”.²

L’anello successivo nella catena dell’aggressione tedesca e della preparazione della guerra in Europa era la presa della Cecoslovacchia da parte della Germania. Anche questo passo fondamentale verso lo scatenamento della guerra in Europa poteva essere compiuto da Hitler solo con il sostegno diretto di Gran Bretagna e Francia.

Il 10 luglio 1938, Dirksen, ambasciatore tedesco a Londra, riferì a Berlino che per il governo britannico “uno dei punti essenziali del suo programma è quello di trovare un compromesso con la Germania” e che “questo governo mostra nei confronti della Germania la massima comprensione che potrebbe essere mostrata da una qualsiasi delle probabili combinazioni di politici britannici”.³

Dirksen scrisse che il governo britannico “si è avvicinato a comprendere i punti più essenziali delle principali richieste avanzate dalla Germania, per quanto riguarda l’esclusione dell’Unione Sovietica, così come della Società delle Nazioni, dalla decisione dei destini dell’Europa, e dell’opportunità di negoziati e trattati bilaterali”.

Dirksen riferì inoltre a Berlino che il governo britannico era pronto a fare grandi sacrifici per “soddisfare le altre giuste richieste della Germania”.

Un accordo di così ampia portata sulla politica estera fu effettivamente stabilito tra il governo britannico e Hitler, come Dirksen riferì così lucidamente a Berlino.

1 *Izvestia*, 18 marzo 1938.

2 Nota del Ministero degli Esteri britannico, 24 marzo 1938.

3 Archivio del Ministero degli Esteri tedesco.

Non è necessario ricordare i fatti universalmente noti che riguardano direttamente l'accordo di Monaco. Ma non si può dimenticare che il 19 settembre 1938, cioè quattro giorni dopo l'incontro di Hitler con Chamberlain, che volò a Berchtesgaden, residenza di Hitler, per questo scopo, i rappresentanti dei governi britannico e francese chiesero al governo cecoslovacco di cedere alla Germania le regioni cecoslovacche popolate principalmente dai sudeti tedeschi. Essi sostenevano che se questo mandato non fosse stato rispettato sarebbe stato impossibile mantenere la pace e proteggere gli interessi vitali della Cecoslovacchia. I garanti britannici e francesi dell'aggressione hitleriana cercarono di coprire il loro tradimento con la promessa di una garanzia internazionale delle nuove frontiere cecoslovacche come "contributo alla pacificazione dell'Europa".

Il 20 settembre, il governo cecoslovacco rispose alle proposte anglo-francesi. Dichiarò che "l'accettazione di tali proposte equivarrebbe alla volontaria e completa distruzione dello Stato in tutti i sensi". Il governo cecoslovacco richiamò l'attenzione dei governi britannico e francese sul fatto che "la paralisi della Cecoslovacchia comporterebbe profondi cambiamenti politici in tutta l'Europa centrale e sudorientale. L'equilibrio di potere nell'Europa centrale e nell'Europa in generale", affermava il governo cecoslovacco nella sua risposta, "sarebbe distrutto; ciò comporterebbe conseguenze di vasta portata per tutti gli altri Stati e soprattutto per la Francia".

Il governo cecoslovacco rivolse un "ultimo appello" ai governi di Gran Bretagna e Francia affinché riconsiderassero la loro posizione, sottolineando che ciò sarebbe stato nell'interesse non solo della Cecoslovacchia, ma anche dei suoi amici, nell'interesse "dell'intera causa della pace e del sano sviluppo dell'Europa".

I governanti di Gran Bretagna e Francia furono implacabili. Il giorno successivo il governo britannico inviò una risposta al governo cecoslovacco suggerendo a quest'ultimo di ritirare la sua risposta alle originarie proposte anglo-francesi e di "esaminare rapidamente e seriamente la questione" prima di creare una situazione per la quale il governo britannico non avrebbe potuto assumersi alcuna responsabilità. Il governo britannico sottolineò inoltre che non poteva credere che la proposta cecoslovacca di arbitrato sarebbe stata accettabile. Il governo britannico, si leggeva nella nota, non pensava che "il governo tedesco considererà la situazione tale da poter essere risolta con l'arbitrato, come suggerito dal governo cecoslovacco".

La nota britannica si concludeva con la minaccia che se il governo cecoslovacco avesse rifiutato l'offerta britannica, il governo cecoslovacco "sarebbe stato libero di prendere tutte le misure che avrebbe ritenuto opportune per la situazione che si sarebbe sviluppata in seguito".

La conferenza tra Hitler, Chamberlain, Mussolini e Daladier a Monaco, il 29 e 30 settembre 1938, segnò la conclusione di quell'accordo vergognoso, che era stato completamente organizzato in anticipo dai principali partecipanti al complotto contro la pace. Il destino della Cecoslovacchia fu deciso alle sue spalle. I suoi rappresentanti furono invitati a Monaco solo per attendere docilmente la conclusione dell'accordo degli imperialisti.

L'intera condotta della Gran Bretagna e della Francia non lasciava dubbi sul fatto che questo impareggiabile atto di tradimento da parte dei governi britannico e francese nei confronti del popolo cecoslovacco e della Repubblica cecoslovacca non fosse un semplice episodio nella politica della Gran Bretagna e della Francia, ma, al contrario, costituisse un anello importante nella loro politica di dirigere l'aggressione hitleriana contro l'Unione Sovietica.

Il vero significato della cospirazione di Monaco fu svelato a suo tempo da I. V. Stalin, quando disse che “le regioni della Cecoslovacchia sono state cedute come compenso alla Germania, per l'impegno assunto di iniziare la guerra contro l'Unione Sovietica”.¹

L'intera essenza della politica dei circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia in quel periodo fu rivelata da I. V. Stalin al XVIII° Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS nel marzo 1939, con le seguenti parole: “In realtà, però, la politica del non intervento significa la condiscendenza all'aggressione, lo scatenamento della guerra, e, di conseguenza, la sua trasformazione in guerra mondiale. Dalla politica del non intervento trapela la volontà, il desiderio di non ostacolare gli aggressori nella loro tenebrosa azione; di non impedire, per esempio, al Giappone di ingolfarsi in una guerra contro la Cina o, ancor meglio, contro l'Unione Sovietica; di non impedire, per esempio, alla Germania di impegnarsi negli affari europei e di ingolfarsi in una guerra contro l'Unione Sovietica; di lasciare che tutti i belligeranti sprofondino nel pantano della guerra, di incoraggiarli di nascosto, di lasciare che si indeboliscano e si logorino reciprocamente, e poi, quando saranno sufficientemente spossati, farsi avanti con forze fresche, agire, naturalmente, «negli interessi della pace» e dettare ai belligeranti indeboliti le proprie condizioni”.²

L'accordo di Monaco fu accolto con indignazione e ferma condanna negli ambienti democratici di vari Paesi, tra cui gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna e la Francia. L'atteggiamento di questi ambienti nei confronti del tradimento di Monaco da parte dei governanti britannici e francesi può essere giudicato dalle dichiarazioni di Sayers e Kahn, che nel loro libro *La grande congiura. La guerra segreta contro la Russia sovietica* pubblicato negli Stati Uniti, hanno affermato quanto segue a proposito di Monaco: “I

1 [I. V. Stalin, Op. cit.](#)

2 *Ibidem.*

governi della Germania nazista, dell'Italia fascista, della Gran Bretagna e della Francia firmavano il patto di Monaco, vera santa alleanza antisovietica quale la reazione aveva sognato fin dal 1918. Il Patto lasciava la Russia senza alleati: il trattato franco-sovietico, pietra angolare della sicurezza collettiva europea, era morto; la regione ceca dei Sudeti fu annessa alla Germania nazista e le porte dell'Oriente furono così spalancate alla *Wehrmacht*".¹

In tutte le fasi della tragedia cecoslovacca, l'Unione Sovietica, unica tra tutte le Grandi Potenze, sostenne con vigore l'indipendenza e i diritti nazionali della Cecoslovacchia. I governi di Gran Bretagna e Francia, cercando di giustificarsi agli occhi dell'opinione pubblica, dichiararono ipocritamente di non sapere se l'Unione Sovietica avrebbe mantenuto o meno gli impegni presi con la Cecoslovacchia nel trattato di mutua assistenza. Ma si trattava di una deliberata falsità, perché il governo sovietico aveva pubblicamente annunciato di essere pronto a venire in aiuto della Cecoslovacchia contro la Germania secondo i termini di quel trattato, che prevedeva che la Francia venisse contemporaneamente in aiuto della Cecoslovacchia. La Francia, tuttavia, rifiutò di adempiere ai suoi obblighi.

Nonostante tutto ciò, alla vigilia dell'accordo di Monaco il governo sovietico dichiarò nuovamente di essere favorevole alla convocazione di una conferenza internazionale per fornire alla Cecoslovacchia un aiuto concreto e per prendere misure pratiche per il mantenimento della pace.

Quando la presa della Cecoslovacchia divenne un fatto e i governi dei Paesi imperialisti, uno dopo l'altro, proclamarono il loro riconoscimento del fatto compiuto, il Governo sovietico, nella sua nota del 18 marzo, bollava l'annessione della Cecoslovacchia da parte della Germania hitleriana, con la complicità di Gran Bretagna e Francia, come un atto sconsiderato di violenza e aggressione. Il governo sovietico sottolineò che con i suoi atti la Germania aveva creato e aggravato una minaccia per la pace universale, di avere "sconvolto la stabilità politica in Europa centrale, aumentato lo stato di allarme già creato in Europa e aver assestato un nuovo colpo al senso di sicurezza delle nazioni".²

Ma il tradimento della Cecoslovacchia a Hitler non era finito. I governi della Gran Bretagna e della Francia si accanirono l'uno sull'altro nella loro smania di concludere grandi accordi politici con la Germania hitleriana. Il 30 settembre 1938, Chamberlain e Hitler firmarono una dichiarazione anglo-tedesca a Monaco. In essa si affermava che: "Abbiamo continuato oggi la nostra conversazione e siamo giunti unanimemente alla convinzione che le relazioni anglo-tedesche sono di primaria importanza per entrambi i

1 [M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura. La guerra segreta contro la Russia sovietica*, p. 174, Einaudi, 1948.](#)

2 *Izvestia*, 20 marzo 1939.

Paesi e per l'Europa. Consideriamo l'accordo firmato ieri sera e l'accordo navale anglo-tedesco come un simbolo del desiderio di entrambi i nostri popoli di non farsi la guerra a vicenda. Siamo decisi a considerare anche altre questioni che riguardano entrambi i nostri Paesi mediante consultazioni e ad adoperarci in futuro per eliminare tutte le cause che generano discordia, in modo da facilitare il mantenimento della pace in Europa".¹

Si trattava di una mutua dichiarazione di non aggressione da parte di Gran Bretagna e Germania.

Il 6 dicembre 1938 fu firmata la dichiarazione franco-tedesca Bonnet-Ribbentrop, simile a quella anglo-tedesca. In essa si affermava che i governi tedesco e francese erano concordi nel ritenere che relazioni pacifiche e di buon vicinato tra Germania e Francia fossero una condizione cardine per il consolidamento delle relazioni europee e per il mantenimento della pace universale e che entrambi i governi avrebbero fatto del loro meglio per mantenere tali relazioni tra i loro Paesi. La dichiarazione affermava inoltre che non esistevano più dispute territoriali tra Francia e Germania e che i confini esistenti tra i due Paesi erano definitivi. La dichiarazione si concludeva affermando che entrambi i Governi erano fermamente decisi, al di là delle loro relazioni separate con potenze terze, a mantenere i contatti su tutte le questioni riguardanti i loro Paesi e a conferire l'uno con l'altro nel caso in cui tali questioni, nel loro ulteriore sviluppo, avessero portato a complicazioni internazionali.

Si trattava di una dichiarazione di non aggressione reciproca da parte di Francia e Germania.

In sostanza, questi accordi significavano che sia la Gran Bretagna che la Francia avevano concluso patti di non aggressione con Hitler.

Questi accordi con la Germania hitleriana rivelavano con perfetta chiarezza che i governi britannico e francese cercavano di proteggersi dalla minaccia dell'aggressione hitleriana, ritenendo che gli accordi di Monaco e simili avessero già spalancato le porte all'aggressione hitleriana a est, in direzione dell'Unione Sovietica.

In questo modo si crearono le condizioni politiche necessarie per "unire l'Europa, senza la Russia".

L'obiettivo era il completo isolamento dell'Unione Sovietica.

¹ *Archiv für Aussenpolitik und Länderkunde*, settembre 1938.

L'ISOLAMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA. IL PATTO DI NON AGGRESSIONE SOVIETICO-TEDESCO

Dopo la presa della Cecoslovacchia, la Germania fascista continuò a preparare la guerra apertamente, sotto gli occhi di tutto il mondo. Hitler, incoraggiato dalla Gran Bretagna e dalla Francia, non si limitava più a fare cerimonie o a fingere di favorire una soluzione pacifica dei problemi europei. Erano arrivati i mesi più drammatici del periodo prebellico. A quel tempo era già chiaro che ogni giorno l'umanità si avvicinava a una guerra catastrofica senza precedenti.

Qual era allora la politica dell'Unione Sovietica da un lato e della Gran Bretagna e della Francia dall'altro?

Il tentativo dei falsificatori della storia americani di evitare di rispondere a questa domanda non fa che dimostrare che la loro coscienza non è pulita.

La verità è che anche nel fatidico periodo della primavera e dell'estate del 1939, alle soglie della guerra, la Gran Bretagna e la Francia, sostenute dai circoli dirigenti degli Stati Uniti, continuarono la loro precedente linea politica. Si trattava di una politica di maliziosa istigazione della Germania hitleriana contro l'Unione Sovietica, camuffata da farisaiche dichiarazioni di disponibilità a cooperare con l'Unione Sovietica, nonché da alcune semplici manovre diplomatiche volte a nascondere al mondo il carattere autentico della loro politica.

Di queste manovre le prime furono i negoziati che Gran Bretagna e Francia decisero di aprire con l'Unione Sovietica nel 1939. Per ingannare l'opinione pubblica, i circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia cercarono di dare l'impressione che questi negoziati fossero un serio tentativo di prevenire l'ulteriore diffusione dell'aggressione hitleriana. Alla luce degli sviluppi successivi, tuttavia, divenne perfettamente chiaro che per gli anglo-francesi questi negoziati non erano altro che un'altra mossa nel loro doppio gioco.

Questo era chiaro anche ai dirigenti della Germania hitleriana, per i quali il significato dei negoziati con l'Unione Sovietica intrapresi dai governi di Gran Bretagna e Francia non era certo un segreto. Ecco, come si evince dai documenti catturati dall'esercito sovietico al momento della sconfitta della Germania hitleriana, cosa scrisse l'ambasciatore tedesco a Londra, Dirksen, nel suo rapporto al Ministero degli Esteri tedesco il 3 agosto 1939: "L'impressione prevalente qui è che i legami [della Gran Bretagna] con gli altri Stati costituiti negli ultimi mesi fossero solo un mezzo di riserva per una nuova riconciliazione

con la Germania e che questi legami avrebbero cessato di esistere non appena fosse stato raggiunto l'unico obiettivo importante e degno di sforzo: l'accordo con la Germania".

Questa opinione era fermamente condivisa da tutti i diplomatici tedeschi che osservavano la situazione a Londra.

In un altro rapporto segreto a Berlino, Dirksen scrisse: "Attraverso gli armamenti e l'acquisizione di alleati, la Gran Bretagna vuole guadagnare forza e recuperare il ritardo nei confronti dell'Asse, ma allo stesso tempo vuole cercare di raggiungere un accordo amichevole con la Germania attraverso i negoziati".¹

I calunniatori e i falsificatori della storia cercano di nascondere questi documenti, che gettano una luce vivida sulla situazione creatasi negli ultimi mesi prebellici, senza una corretta valutazione della quale è impossibile comprendere la vera origine della guerra. Intraprendendo negoziati con l'Unione Sovietica ed estendendo garanzie alla Polonia, alla Romania e ad altri Stati, la Gran Bretagna e la Francia, con l'appoggio dei circoli dirigenti statunitensi, stavano facendo il doppio gioco, calcolato per arrivare a un accordo con la Germania hitleriana con l'obiettivo di dirigere la sua aggressione a est, contro l'Unione Sovietica.

I negoziati tra Gran Bretagna e Francia, da una parte, e Unione Sovietica, dall'altra, iniziarono nel marzo 1939 e proseguirono per circa quattro mesi.

L'intero corso di questi negoziati ha reso perfettamente manifesto che mentre l'Unione Sovietica si sforzava di raggiungere un ampio accordo con le potenze occidentali, su una base di parità, un accordo in grado di impedire alla Germania, anche all'ultimo minuto, di scatenare una guerra in Europa, i governi di Gran Bretagna e Francia, sostenuti dall'appoggio degli Stati Uniti, si ponevano obiettivi completamente diversi. I circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia, abituati a farsi togliere le castagne dal fuoco da altri, anche in questa occasione furono tentati di indurre l'Unione Sovietica ad assumere impegni in base ai quali essa si sarebbe assunta il peso del sacrificio per respingere un'eventuale aggressione hitleriana, mentre Gran Bretagna e Francia non sarebbero state vincolate da alcun impegno nei confronti dell'Unione Sovietica.

Se i governanti di Gran Bretagna e Francia fossero riusciti in questa manovra, si sarebbero avvicinati molto di più al raggiungimento del loro obiettivo principale, che era quello di mettere ai ferri corti la Germania e l'Unione Sovietica il più rapidamente possibile. Il governo sovietico, tuttavia, intuì il disegno e, in tutte le fasi dei negoziati, contrastò i trucchi diplomatici e i sotterfugi delle potenze occidentali con proposte chiare e sincere che avevano un unico scopo: la salvaguardia della pace in Europa.

¹ Memorandum di Dirksen, *On the Development of Political Relations Between Germany and Britain During My Term of Office in London*, Settembre 1939.

Non è necessario raccontare tutte le vicissitudini dei negoziati. È sufficiente ricordare alcuni dei punti più importanti. Basti ricordare i termini proposti nei negoziati dal governo sovietico: la conclusione di un efficace patto di mutua assistenza contro le aggressioni tra Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S.; la garanzia, da parte di Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S., di un aiuto agli Stati dell'Europa centrale e orientali, compresi tutti i Paesi europei confinanti con l'U.R.S.S. senza eccezioni; la conclusione di un accordo militare concreto tra Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S. sulle forme e l'entità dell'aiuto immediato ed efficace reciproco e alle garanzie stabilite in caso di attacco da parte degli aggressori.

Alla Terza Sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., il 31 maggio 1939, V. M. Molotov fece notare che alcune delle proposte anglo-francesi avanzate nel corso di questi negoziati non contenevano nessuno dei principi elementari di reciprocità e di uguaglianza degli obblighi che sono indispensabili in tutti gli accordi tra pari. "Pur garantendosi", disse V. M. Molotov, "da un attacco diretto da parte degli aggressori con patti di assistenza reciproca tra loro e con la Polonia, e pur cercando di assicurarsi l'assistenza dell'U.R.S.S. in caso di attacco da parte degli aggressori alla Polonia e alla Romania, gli inglesi e i francesi hanno lasciato aperta la questione se l'U.R.S.S. potesse a sua volta contare sulla loro assistenza nel caso in cui fosse attaccata direttamente dagli aggressori, così come hanno lasciato in sospesa un'altra questione, ovvero se avrebbero partecipato alla garanzia dei piccoli Stati confinanti con l'U.R.S.S. e che coprono le sue frontiere nord-occidentali, nel caso in cui questi Stati si fossero dimostrati incapaci di difendere la loro neutralità dall'attacco degli aggressori. La posizione era quindi di disuguaglianza per l'U.R.S.S.".

Anche quando i rappresentanti britannici e francesi diedero un assenso verbale al principio dell'assistenza reciproca tra Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S. in caso di attacco diretto da parte di un aggressore, essi lo corredarono con una serie di riserve che resero questo assenso fittizio.

Inoltre, le proposte anglo-francesi prevedevano la prestazione di assistenza da parte dell'U.R.S.S. a quei Paesi ai quali Gran Bretagna e Francia avevano promesso garanzie, ma non dicevano nulla sul fatto di venire in aiuto dei Paesi alla frontiera nord-occidentale dell'U.R.S.S., gli Stati baltici, in caso di attacco da parte di un aggressore.

Tenendo conto di queste considerazioni, V. M. Molotov annunciò che l'Unione Sovietica non avrebbe potuto assumere impegni nei confronti di nessun Paese se non fossero state fornite garanzie analoghe nei confronti dei Paesi confinanti con le frontiere nord-occidentali dell'Unione Sovietica.

Va anche ricordato che quando, il 18 marzo 1939, Seeds, ambasciatore britannico a Mosca, chiese al Commissario del Popolo per gli Affari Esteri quale sarebbe stata la posizione dell'Unione Sovietica in caso di aggressione hitleriana contro la Romania – in

merito alla preparazione della quale i britannici erano in possesso di informazioni – e quando la questione fu sollevata da parte sovietica su quale sarebbe stata la posizione della Gran Bretagna in merito a quelle circostanze, Seeds evitò una risposta limitandosi all'osservazione che la Romania era geograficamente più vicina all'Unione Sovietica che all'Inghilterra.

Fu quindi chiaro fin dall'inizio che i circoli dirigenti britannici stavano cercando di vincolare l'Unione Sovietica a impegni precisi, pur restando essi stessi distaccati. Questo astuto espediente fu ripetuto più volte durante l'intero corso dei negoziati.

In risposta all'inchiesta britannica, il governo sovietico suggerì di convocare una conferenza dei rappresentanti degli Stati più interessati: Gran Bretagna, Francia, Romania, Polonia, Turchia e Unione Sovietica. Secondo il governo sovietico, tale conferenza avrebbe offerto la migliore opportunità di accertare lo stato attuale delle cose e di determinare la posizione di ciascuno dei partecipanti. Il governo britannico, tuttavia, rispose di considerare prematura la proposta sovietica.

Invece di una conferenza, che avrebbe permesso di raggiungere un accordo su misure concrete per combattere l'aggressione, il governo britannico, il 21 marzo 1939, propose che esso e il governo sovietico, così come la Francia e la Polonia, firmassero una dichiarazione in cui i governi firmatari si sarebbero impegnati a “consultarsi insieme su quali misure dovrebbero essere prese per offrire una resistenza comune” in caso di minaccia “all'indipendenza di qualsiasi Stato europeo”. Nel sostenere che questa proposta era accettabile, l'ambasciatore britannico pose particolare enfasi sul fatto che la dichiarazione era formulata in termini molto poco impegnativi.

Era abbastanza ovvio che una tale dichiarazione non poteva servire come mezzo efficace per scongiurare l'imminente minaccia di aggressione. Ritenendo, tuttavia, che anche una dichiarazione così poco promettente potesse costituire almeno un passo avanti per frenare l'aggressore, il governo sovietico accettò la proposta britannica. Ma già il 1° aprile 1939, l'ambasciatore britannico a Mosca fece sapere che la Gran Bretagna considerava decaduta la questione di una dichiarazione congiunta.

Dopo altre due settimane di procrastinazione, il Segretario agli Esteri britannico Halifax, tramite l'Ambasciatore a Mosca, fece un'altra proposta al governo sovietico: quella di rilasciare una dichiarazione in cui si affermava che “nell'eventualità di un atto di aggressione contro qualsiasi vicino europeo dell'Unione Sovietica, che offrisse resistenza, si sarebbe potuto contare sull'assistenza del governo sovietico, se richiesto”.

Il significato di questa proposta era che in caso di aggressione da parte della Germania contro la Lettonia, la Lituania, l'Estonia o la Finlandia, l'Unione Sovietica sarebbe stata obbligata a fornire loro assistenza, senza alcun impegno da parte della Gran Bretagna a

venire in loro aiuto. In altre parole, l'Unione Sovietica sarebbe entrata in guerra contro la Germania da sola. Per quanto riguarda la Polonia e la Romania, a cui la Gran Bretagna aveva dato garanzie, l'Unione Sovietica avrebbe dovuto prestare assistenza anche a loro contro un aggressore. Ma anche nel loro caso la Gran Bretagna rifiutò di assumere qualsiasi obbligo congiunto con l'Unione Sovietica, lasciandosi campo aperto per qualsiasi manovra, per non parlare del fatto che, secondo questa proposta, la Polonia e la Romania, così come gli Stati baltici, non avrebbero dovuto assumere alcun obbligo nei confronti dell'URSS.

Il governo sovietico, tuttavia, non voleva perdere una sola opportunità di raggiungere un accordo con altre potenze per un'azione congiunta di contrasto all'aggressione hitleriana. Senza il minimo indugio presentò al governo britannico la sua controproposta, che prevedeva: primo, che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia si impegnassero reciprocamente a prestarsi ogni assistenza immediata, anche militare, in caso di aggressione contro uno di loro; secondo, che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia si impegnassero a prestare ogni assistenza, anche militare, agli Stati dell'Europa orientale situati tra il Baltico e il Mar Nero e confinanti con l'Unione Sovietica, in caso di aggressione contro questi Stati; in terzo luogo, che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia si impegnassero a determinare senza indugio l'entità e le forme dell'assistenza militare da prestare a ciascuno di questi Stati in entrambi i casi summenzionati.

Questi erano i punti più importanti della proposta sovietica. Si vedrà facilmente che c'era una differenza fondamentale tra la proposta sovietica e quella britannica, in quanto la proposta sovietica prevedeva misure realmente efficaci per la lotta congiunta all'aggressione.

Per tre settimane il governo britannico non rispose a tale proposta. Ciò generò una crescente ansia in Gran Bretagna, a causa della quale il governo britannico si vide costretto a ricorrere a una nuova manovra per ingannare l'opinione pubblica.

L'8 maggio, la risposta britannica, o, per essere più precisi, le proposte del governo britannico, furono ricevute a Mosca. Si proponeva nuovamente che il governo sovietico facesse una dichiarazione unilaterale in cui "si impegnava che, nel caso in cui la Gran Bretagna e la Francia fossero state coinvolte nelle ostilità in adempimento di questi obblighi [verso il Belgio, la Polonia, la Romania, la Grecia e la Turchia], l'assistenza del governo sovietico sarebbe stata immediatamente disponibile, se desiderata, e sarebbe stata fornita nel modo e nei termini che sarebbero stati concordati".

Ancora una volta ci si aspettava che l'Unione Sovietica assumesse obblighi unilaterali. Doveva impegnarsi a fornire assistenza alla Gran Bretagna e alla Francia, mentre queste ultime non assumevano alcun obbligo nei confronti dell'Unione Sovietica per quanto riguardava le Repubbliche Baltiche. La Gran Bretagna proponeva quindi di mettere l'URSS

in una posizione di disuguaglianza, una posizione inaccettabile e incompatibile con la dignità di qualsiasi Stato indipendente.

Fu facile intuire che la proposta britannica era in realtà rivolta non tanto a Mosca quanto a Berlino. Si invitavano i tedeschi ad attaccare l'Unione Sovietica e si faceva capire che Gran Bretagna e Francia sarebbero rimaste neutrali se solo i tedeschi avessero attaccato attraverso gli Stati baltici.

L'11 maggio, i negoziati tra Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia furono ulteriormente complicati da una dichiarazione dell'ambasciatore polacco a Mosca, Grzybowski, secondo cui "la Polonia non ritiene possibile concludere un patto di mutua assistenza con l'U.R.S.S."

Va da sé che una dichiarazione del genere poteva essere fatta solo dal rappresentante polacco con la conoscenza e l'approvazione dei circoli dirigenti di Gran Bretagna e Francia.

Il comportamento dei rappresentanti britannici e francesi nei negoziati di Mosca fu così provocatorio che anche nel campo delle potenze occidentali ci fu chi criticò aspramente questo gioco grossolano. Lloyd George, per esempio, prese severamente di mira gli artefici della politica britannica in un articolo pubblicato sul giornale francese *Ce Soir* nell'estate del 1939. C'era solo una ragione, disse, per le infinite procrastinazioni nei negoziati anglo-francesi con l'Unione Sovietica: "Neville Chamberlain, Halifax e John Simon non vogliono nessun accordo con la Russia".

È logico che ciò che era ovvio per Lloyd George non era meno ovvio per i capi della Germania hitleriana. Essi comprendevano perfettamente che le potenze occidentali non avevano alcuna intenzione di concludere un accordo con l'Unione Sovietica, ma avevano un obiettivo completamente diverso. Si trattava di indurre Hitler ad accelerare il suo attacco all'Unione Sovietica, offrendogli – per modo di dire – un premio, mettendo cioè l'Unione Sovietica nelle condizioni più sfavorevoli in caso di guerra con la Germania.

Inoltre, le potenze occidentali trascinarono i negoziati con l'Unione Sovietica all'infinito, cercando di annegare le questioni principali in una palude di emendamenti e varianti minori. Ogni volta che si poneva la questione degli impegni, i rappresentanti di queste potenze davano un'aria di perplessa incomprensione.

Verso la fine di maggio, la Gran Bretagna avanzò nuove proposte, che miglioravano in qualche modo la loro variante precedente, ma che lasciavano ancora aperta la questione essenzialmente importante per l'Unione Sovietica delle garanzie per le tre repubbliche baltiche confinanti con la frontiera nord-occidentale dell'Unione Sovietica.

Così i governanti di Gran Bretagna e Francia, pur facendo alcune concessioni verbali sotto la pressione dell'opinione pubblica dei loro Paesi, rimasero fedeli alla loro linea

precedente e corredarono le loro proposte con riserve che sapevano avrebbero reso inaccettabili per l'Unione Sovietica.

Il comportamento dei rappresentanti britannici e francesi nei negoziati di Mosca fu così intollerabile che V. M. Molotov fu costretto, il 27 maggio 1939, a comunicare all'ambasciatore britannico Seeds e all'incaricato d'affari francese Payart che la loro bozza di accordo per un'azione congiunta contro un aggressore in Europa non conteneva alcun piano per l'organizzazione di un'efficace assistenza reciproca da parte dell'URSS, Gran Bretagna e Francia, e che non indicava nemmeno che i governi britannico e francese fossero seriamente interessati a concludere un patto in tal senso con l'Unione Sovietica. Fu inoltre affermato chiaramente che la proposta anglo-francese aveva creato l'impressione che i governi di Gran Bretagna e Francia non fossero tanto interessati a un patto in sé quanto a parlare di un patto. È possibile che questo discorso fosse necessario alla Gran Bretagna e alla Francia per i loro scopi. Quali fossero questi scopi il governo sovietico non lo sapeva. Il governo sovietico era interessato non a parlare di un patto, ma a organizzare un'efficace assistenza reciproca da parte dell'URSS, della Gran Bretagna e della Francia contro l'aggressione in Europa. I rappresentanti britannici e francesi furono avvertiti che il governo sovietico non intendeva prendere parte a colloqui per un patto di cui l'U.R.S.S. non era a conoscenza e che i governi britannico e francese avrebbero potuto trovare governi più adatti dell'U.R.S.S. per tali colloqui.

I negoziati con Mosca si trascinarono all'infinito. Il *Times* di Londra rivelò le ragioni di questa inammissibile procrastinazione scrivendo: "Una stretta e solida alleanza con la Russia intralocerebbe altri negoziati".¹ Il *Times* si riferiva apparentemente alle trattative che il Ministro britannico del Commercio d'Oltremare Robert Hudson stava conducendo con il consigliere economico di Hitler, il dottor Helmut Wohltat, sulla possibilità di un prestito britannico molto consistente alla Germania hitleriana, di cui si parlerà più avanti. Inoltre, è noto che il giorno in cui l'esercito di Hitler entrò a Praga, la stampa riportò la notizia che una delegazione della Federazione delle Industrie Britanniche stava negoziando a Düsseldorf per la conclusione di un importante accordo con la grande industria tedesca.

Un'altra circostanza che non poteva non attirare l'attenzione era che, mentre gli uomini inviati a Mosca per condurre le trattative a nome della Gran Bretagna erano funzionari di rango secondario, Chamberlain stesso si era recato in Germania per negoziare con Hitler, e per di più in diverse occasioni. È anche importante notare che Strang, il rappresentante britannico nei negoziati con l'URSS, non aveva l'autorità di firmare alcun accordo con l'Unione Sovietica.

¹ [M. Sayers, A. E. Kahn, *La grande congiura. La guerra segreta contro la Russia sovietica*, p. 176, Einaudi, 1948.](#)

Vista l'insistenza dell'Unione Sovietica affinché venissero discusse misure concrete per contrastare un eventuale aggressore, i governi di Gran Bretagna e Francia furono costretti ad accettare di inviare missioni militari a Mosca. Tuttavia, queste missioni impiegarono tempi straordinariamente lunghi per giungere a Mosca e, quando finalmente arrivarono, risultò che erano composte da uomini di rango secondario, che, inoltre, non erano stati autorizzati a firmare alcun accordo. In queste circostanze, i negoziati militari si rivelarono sterili come quelli politici.

Le missioni militari delle potenze occidentali dimostrarono fin dall'inizio di non voler nemmeno discutere seriamente di misure di assistenza reciproca in caso di aggressione tedesca. La missione militare sovietica sosteneva che, poiché l'URSS non aveva confini comuni con la Germania, avrebbe potuto prestare assistenza a Gran Bretagna, Francia e Polonia in caso di guerra solo se alle truppe sovietiche fosse stato permesso di passare attraverso il territorio polacco. Il governo polacco, tuttavia, dichiarò che non avrebbe accettato assistenza militare dall'Unione Sovietica, chiarendo così che temeva più un'assunzione di forza dell'Unione Sovietica che l'aggressione di Hitler. L'atteggiamento della Polonia fu sostenuto sia dalle missioni britanniche che da quelle francesi.

Nel corso dei negoziati militari si pose anche la questione di quali forze armate le parti dell'accordo avrebbero dovuto mettere in campo immediatamente in caso di aggressione. I britannici indicarono una cifra ridicola, affermando che avrebbero potuto mettere in campo cinque divisioni di fanteria e una divisione meccanizzata. E questo gli inglesi lo proponevano in un momento in cui l'Unione Sovietica aveva dichiarato di essere pronta a mandare in azione contro un aggressore 136 divisioni, 5.000 cannoni medi e pesanti, fino a 10.000 carri armati, oltre 5.000 aerei da guerra, ecc. Da ciò si evince quanto poco serio fosse l'atteggiamento del governo britannico nei confronti delle trattative per un accordo militare con l'URSS.

I fatti sopra citati confermano pienamente l'ineludibile conclusione:

1. Che durante tutti i negoziati il governo sovietico si sforzò con la massima pazienza di ottenere un accordo con la Gran Bretagna e la Francia per un'assistenza reciproca contro un aggressore su una base di parità e con la condizione che questa assistenza reciproca fosse realmente efficace; in altre parole, che la firma di un accordo politico fosse accompagnata dalla firma di una convenzione militare che definisse l'estensione, le forme e i limiti temporali dell'assistenza. Infatti, tutti gli sviluppi precedenti avevano reso abbondantemente chiaro che solo un accordo di questo tipo poteva essere efficace e poteva far rinsavire l'aggressore nazista, incoraggiato come era dal fatto che per molti anni aveva potuto agire nella più completa impunità e con la connivenza delle potenze occidentali.

2. Che dal comportamento della Gran Bretagna e della Francia nei negoziati era del tutto evidente che esse non pensavano ad alcun accordo serio con l'U.R.S.S., poiché la politica britannica e francese perseguiva altri obiettivi, che non avevano nulla in comune con gli interessi della pace e della lotta contro l'aggressione.

3. Che il perfido scopo della politica anglo-francese era quello di far capire a Hitler che l'URSS non aveva alleati, che era isolata e che poteva attaccare l'URSS senza il rischio di opporre resistenza da parte di Gran Bretagna e Francia.

Alla luce di ciò non sorprende che i negoziati anglo-franco-sovietici si erano conclusi con un fallimento.

Naturalmente non c'era nulla di fortuito in questo fallimento. Stava diventando evidente che i rappresentanti delle potenze occidentali avevano pianificato in anticipo la rottura dei negoziati, come parte del loro doppio gioco. Il fatto è che, parallelamente ai negoziati aperti con l'U.R.S.S., *gli inglesi stavano negoziando clandestinamente con la Germania e che attribuivano a questi ultimi negoziati un'importanza incomparabilmente maggiore.*

Mentre lo scopo principale dei circoli dirigenti delle potenze occidentali nei loro negoziati a Mosca era quello di allentare la vigilanza pubblica nei loro Paesi e di ingannare i popoli che venivano trascinati in guerra, i loro negoziati con gli hitleriani avevano un carattere completamente diverso.

Il programma delle trattative anglo-tedesche fu formulato in modo abbastanza chiaro dal ministro degli Esteri britannico Halifax, che stava facendo delle inequivocabili aperture alla Germania hitleriana proprio mentre i suoi sottoposti stavano negoziando a Mosca. In un discorso tenuto il 29 giugno 1939 a un banchetto del Royal Institute of International Affairs, egli dichiarò la sua disponibilità a scendere a patti con la Germania su tutti i problemi "che oggi causano preoccupazione nel mondo". Egli disse: "In questa nuova atmosfera potremmo esaminare il problema coloniale, il problema delle materie prime, le barriere commerciali, la questione del *Lebensraum*, la limitazione degli armamenti e qualsiasi altra questione che riguardi la vita di tutti i cittadini europei".¹

Se ricordiamo come il conservatore *Daily Mail*, che era strettamente legato a Halifax, interpretò il problema del *Lebensraum* già nel 1933, quando raccomandò agli hitleriani di strappare il *Lebensraum* all'URSS, non ci può essere il minimo dubbio su cosa Halifax intendesse veramente. Era un'offerta aperta alla Germania hitleriana di venire a patti su una spartizione del mondo e delle sfere d'influenza, un'offerta per risolvere tutte le questioni senza l'Unione Sovietica e soprattutto a spese dell'Unione Sovietica.

Nel giugno 1939 i rappresentanti britannici avevano già avviato negoziati strettamente confidenziali con la Germania attraverso il commissario di Hitler per il piano quadriennale,

¹ [Viscount Halifax, *Speeches on Foreign Policy*, p. 296, Oxford University Press, London, 1940.](#)

Wohltat, che si trovava allora a Londra. Egli ebbe colloqui con il Ministro del Commercio d'Oltremare Hudson e con il più stretto consigliere della Camera, G. Wilson. La sostanza di questi negoziati di giugno rimase sepolta nella segretezza degli archivi diplomatici. Ma a luglio Wohltat si recò nuovamente a Londra e i negoziati ripresero. La sostanza di questo secondo ciclo di negoziati è ora nota grazie a documenti tedeschi catturati in possesso del governo sovietico, che saranno presto resi pubblici.

Hudson e Wilson suggerirono a Wohltat, e successivamente all'ambasciatore tedesco a Londra, Dirksen, di avviare negoziati segreti per un ampio accordo, che avrebbe dovuto includere un accordo per una divisione mondiale delle sfere di influenza e l'eliminazione della "concorrenza mortale nei mercati comuni". Si prevedeva che alla Germania sarebbe stata concessa un'influenza predominante nell'Europa sudorientale. In un rapporto al Ministero degli Esteri tedesco del 21 luglio 1939, Dirksen affermò che il programma discusso da Wohltat e Wilson comprendeva questioni politiche, militari ed economiche. Tra le questioni politiche, oltre a un patto di non aggressione, fu posta particolare enfasi su un patto di non intervento, che doveva prevedere una "delimitazione del *Lebensraum* tra le Grandi Potenze, in particolare tra Gran Bretagna e Germania".¹

Durante la discussione delle questioni relative a questi due patti, i rappresentanti britannici promisero che se i patti fossero stati firmati, la Gran Bretagna avrebbe ritirato le garanzie appena concesse alla Polonia.

I britannici erano disposti, in caso di firma di un accordo anglo-tedesco, a lasciare che i tedeschi risolvessero il problema di Danzica e il problema del Corridoio polacco con la sola Polonia, e si impegnavano a non interferire in tale soluzione.

Inoltre, e anche questo è documentato nei rapporti Dirksen di prossima pubblicazione, Wilson ribadì che se i suddetti patti tra Gran Bretagna e Germania fossero stati firmati, la Gran Bretagna avrebbe di fatto abbandonato la sua politica di garanzie. "Allora la Polonia sarebbe rimasta, per così dire, sola, faccia a faccia con la Germania", commenta Dirksen nel suo rapporto.

Tutto ciò significava che, in un momento in cui l'inchiostro con cui la Gran Bretagna aveva firmato le sue garanzie alla Polonia non si era ancora asciugato, i governanti britannici erano pronti a consegnare la Polonia a Hitler.

Inoltre, se l'accordo anglo-tedesco fosse stato concluso, lo scopo che Gran Bretagna e Francia si erano prefissate nell'avviare i negoziati con l'Unione Sovietica sarebbe stato raggiunto e la possibilità di accelerare lo scontro tra Germania e URSS sarebbe stata ulteriormente facilitata.

1 Archivio del Ministero degli Esteri tedesco.

Infine, si proponeva di integrare l'accordo politico tra Gran Bretagna e Germania con un accordo economico, che avrebbe incluso un accordo segreto sulle questioni coloniali, per la spartizione delle materie prime e la spartizione dei mercati, nonché per un grande prestito britannico alla Germania.

I governanti britannici furono così attratti dall'immagine seducente di un solido accordo con la Germania e dall'"incanalamento" dell'aggressione tedesca verso l'Est, contro la Polonia, che avevano appena "garantito", e contro l'Unione Sovietica.

C'è dunque da meravigliarsi che i calunniatori e i falsificatori della storia siano così attenti a tacere e a nascondere questi fatti, che sono di fondamentale importanza per comprendere le circostanze in virtù delle quali la guerra stava diventando inevitabile?

A quel punto non c'era più alcun dubbio che la Gran Bretagna e la Francia, lungi dall'essere seriamente intenzionate a intraprendere alcunché per impedire alla Germania hitleriana di scatenare la guerra, stavano facendo tutto ciò che era in loro potere, con accordi segreti e con ogni possibile sotterfugio, per incitare la Germania hitleriana contro l'Unione Sovietica.

Nessun falsario potrà cancellare dalla storia e dalle menti dei popoli il fatto che in queste circostanze l'Unione Sovietica si trovò di fronte a un'alternativa: accettare, per autodifesa, la proposta tedesca di un patto di non aggressione, assicurando così all'Unione Sovietica la pace per un certo periodo, che avrebbe potuto essere utilizzato per preparare meglio le forze dello Stato sovietico a resistere a un'eventuale aggressione; oppure rifiutare la proposta della Germania di un patto di non aggressione, permettendo così ai provocatori della guerra nel campo delle potenze occidentali di coinvolgere immediatamente l'Unione Sovietica in un conflitto armato con la Germania, in un momento in cui la situazione era assolutamente sfavorevole all'Unione Sovietica, che si sarebbe trovata completamente isolata.

In queste circostanze, il governo sovietico fu costretto a fare la sua scelta e a concludere un patto di non aggressione con la Germania.

Nella situazione che si era venuta a creare, questa scelta da parte della politica estera sovietica fu un atto saggio e lungimirante. Questo passo del governo sovietico ha in larga misura predeterminato l'esito favorevole della Seconda guerra mondiale per l'Unione Sovietica e per tutti i popoli amanti della libertà.

Affermare che la conclusione del patto con gli hitleriani faceva parte del piano della politica estera sovietica è una grave calunnia. Al contrario, l'U.R.S.S. ha sempre cercato di ottenere un accordo con gli Stati occidentali non aggressivi per il raggiungimento di una sicurezza collettiva, su base paritaria, contro gli aggressori tedeschi e italiani. Ma le parti di un accordo devono essere due. E, mentre l'U.R.S.S. sollecitava insistentemente un accordo per combattere l'aggressione, la Gran Bretagna e la Francia lo rifiutavano sistematicamente,

preferendo perseguire una politica di isolamento dell'U.R.S.S., di concessione agli aggressori, di direzione dell'aggressione verso l'Est, contro l'U.R.S.S.. Gli Stati Uniti d'America, lungi dal contrastare questa politica fatale, l'hanno appoggiata in ogni modo. Per quanto riguarda i miliardari americani, essi continuarono a investire i loro capitali nell'industria pesante tedesca, aiutando i tedeschi a espandere le loro industrie belliche e fornendo così le armi per l'aggressione tedesca. Era come dire: "Andate avanti, europei, combattete a vostro piacimento e che Dio sia con voi! Nel frattempo noi modesti miliardari americani faremo fortuna con la vostra guerra, rastrellando centinaia di milioni di dollari in sovrapprofitti".

Stando così le cose in Europa, l'Unione Sovietica aveva naturalmente una sola scelta: accettare la proposta tedesca di un patto. Dopo tutto, era la migliore di tutte le alternative disponibili.

Come nel 1918, quando, a causa della politica ostile delle potenze occidentali, l'Unione Sovietica fu costretta a concludere la pace di Brest-Litovsk con i tedeschi, così nel 1939, vent'anni dopo la pace di Brest-Litovsk, l'Unione Sovietica fu costretta a concludere un patto con i tedeschi a causa della politica ostile di Gran Bretagna e Francia.

Lo sproloquio calunnioso secondo cui in ogni caso l'URSS non avrebbero dovuto accettare di concludere un patto con i tedeschi non può che essere considerato ridicolo. Perché era giusto che la Polonia, che aveva Gran Bretagna e Francia come alleati, concludesse un patto di non aggressione con i tedeschi nel 1934, e non era giusto che l'Unione Sovietica, che si trovava in una situazione meno favorevole, concludesse un patto simile nel 1939? Perché era giusto che la Gran Bretagna e la Francia, che erano la forza dominante in Europa, emettessero una dichiarazione congiunta di non aggressione con i tedeschi nel 1938, e non era giusto che l'Unione Sovietica, isolata a causa della politica ostile della Gran Bretagna e della Francia, concludesse un patto con i tedeschi?

Non è forse un fatto che di tutte le Grandi Potenze non aggressive in Europa, l'Unione Sovietica fu l'ultima ad accettare un patto con i tedeschi?

Naturalmente, ai falsificatori della storia e ai reazionari della stessa specie non piace che l'Unione Sovietica abbia potuto fare buon uso del patto sovietico-tedesco per rafforzare le proprie difese; che abbia potuto spostare le proprie frontiere molto più a ovest, ponendo così una barriera alla libera avanzata verso est dell'aggressione tedesca; che le truppe hitleriane abbiano dovuto iniziare la loro offensiva orientale non dalla linea Narva-Minsk-Kiev, ma da una linea centinaia di chilometri più a ovest; che l'U.R.S.S. non sia stata dissanguata nella sua Guerra Patriottica, ma ne sia uscita vittoriosa. Ma questo dispiacere può essere considerato solo come una manifestazione della rabbia impotente di politici falliti.

Il dispiacere feroce di questi signori non fa che confermare l'indubbio fatto che la politica dell'Unione Sovietica è stata ed è una politica corretta.

LA CREAZIONE DI UN FRONTE “ORIENTALE”, L’AGGRESSIONE TEDESCA ALL’U.R.S.S., LA COALIZIONE ANTI-HITLERIANA E LA QUESTIONE DEGLI OBBLIGHI INTERALLEATI

Quando nell’agosto del 1939 concluse il patto di non aggressione con la Germania, l’Unione Sovietica non dubitò per un attimo che prima o poi Hitler l’avrebbe attaccata. Questa certezza si basava sulla linea politica e militare fondamentale degli hitleriani. Era confermata dalle attività pratiche del governo Hitler durante tutto il periodo prebellico.

Per questo il primo compito del governo sovietico fu quello di creare un fronte “orientale” contro l’aggressione hitleriana, di costruire una linea di demarcazione lungo le frontiere occidentali dei territori bielorusi e ucraini e di creare così una barriera che impedisse l’avanzata senza ostacoli delle truppe tedesche verso est. A tal fine era necessario riunire la Bielorussia occidentale e l’Ucraina occidentale, che la Polonia della nobiltà aveva conquistato nel 1920, con la Bielorussia sovietica e l’Ucraina sovietica e trasferire le truppe sovietiche in questi territori. La questione non poteva essere rimandata, poiché le truppe polacche, mal rifornite, erano instabili, il comando polacco e il governo polacco erano già in fuga e le truppe di Hitler, non incontrando ostacoli seri, avrebbero potuto occupare i territori bielorusi e ucraini prima dell’arrivo delle truppe sovietiche.

Il 17 settembre 1939, le truppe sovietiche, su ordine del governo sovietico, attraversarono il confine sovietico-polacco prebellico, occuparono la Bielorussia occidentale e l’Ucraina occidentale e procedettero alla costruzione di difese lungo la linea occidentale dei territori ucraini e bielorusi. Si trattava, in sostanza, della cosiddetta “Linea Curzon”, stabilita dagli Alleati alla Conferenza di Versailles.

Pochi giorni dopo il governo sovietico firmò patti di mutua assistenza con gli Stati baltici, che prevedevano lo stazionamento di guarnigioni dell’esercito sovietico, l’organizzazione di campi d’aviazione sovietici e la creazione di basi navali nei territori di Estonia, Lettonia e Lituania.

In questo modo venivano gettate le basi per un fronte “orientale”.

Non era difficile capire che la creazione di un fronte “orientale” era un contributo importante non solo all’organizzazione della sicurezza dell’URSS, ma anche alla causa comune degli Stati amanti della pace che combattevano l’aggressione. Tuttavia, la risposta dei circoli anglo-franco-americani, nella loro stragrande maggioranza, a questo passo del

governo sovietico fu quella di avviare una malevola campagna antisovietica, qualificando l'azione sovietica come aggressione.

Ci furono, tuttavia, alcuni dirigenti politici sufficientemente perspicaci da comprendere il significato della politica sovietica e da ammettere che era giusto creare un fronte "orientale". Il primo di questi fu Churchill, allora Primo Lord dell'Ammiraglio, che in un discorso radiofonico del 1° ottobre 1939, dopo una serie di interventi poco amichevoli contro l'Unione Sovietica, affermò: "Che le armate russe si attestassero su questa linea era chiaramente necessario per la sicurezza della Russia contro la minaccia nazista. In ogni caso, la linea è lì, ed è stato creato un fronte orientale che la Germania nazista non osa attaccare. Quando Herr von Ribbentrop è stato convocato a Mosca la scorsa settimana, è stato per apprendere il fatto che i disegni nazisti sugli Stati Baltici e sull'Ucraina devono arrestarsi".

Mentre la situazione della sicurezza dell'URSS era più o meno soddisfacente alle frontiere occidentali, a una distanza considerevole da Mosca, Minsk e Kiev, non si poteva dire lo stesso delle frontiere settentrionali. Qui, a una distanza di circa trentadue chilometri da Leningrado si trovavano le truppe finlandesi, la cui maggioranza di ufficiali di comando propendeva per la Germania hitleriana. Il governo sovietico era ben consapevole che elementi fascisti tra i circoli dirigenti finlandesi, strettamente legati agli hitleriani e che esercitavano una forte influenza sull'esercito finlandese, erano ansiosi di impadronirsi di Leningrado. Il fatto che Haider, capo dello Stato Maggiore dell'esercito di Hitler, fosse arrivato in Finlandia nell'estate del 1939 per istruire i vertici dell'esercito finlandese non poteva essere considerato casuale. Non c'è dubbio che i vertici finlandesi fossero in combutta con gli hitleriani e che volessero trasformare la Finlandia in un trampolino di lancio per l'attacco della Germania hitleriana all'URSS.

Non sorprende quindi che tutti i tentativi dell'U.R.S.S. di trovare un linguaggio comune con il governo finlandese per migliorare le relazioni tra i due Paesi siano falliti.

Il governo finlandese rifiutò, una dopo l'altra, tutte le proposte amichevoli fatte dal governo sovietico con l'obiettivo di salvaguardare la sicurezza dell'U.R.S.S., in particolare di Leningrado, e questo nonostante l'Unione Sovietica fosse disposta ad andare incontro alla Finlandia e a soddisfare i suoi legittimi interessi.

Il governo finlandese rifiutò la proposta dell'U.R.S.S. di arretrare di qualche decina di chilometri il confine finlandese sull'istmo careliano, sebbene il governo sovietico fosse disposto a compensare la Finlandia con un'area due volte più grande nella Carelia sovietica.

Il governo finlandese rifiutò anche la proposta dell'U.R.S.S. di concludere un patto di mutua assistenza, rendendo così evidente che la sicurezza dell'U.R.S.S. dalla direzione della Finlandia non era assicurata.

Con questi e simili atti ostili e con azioni provocatorie sul confine sovietico-finlandese, la Finlandia scatenò la guerra con l'Unione Sovietica.

I risultati della guerra sovietico-finlandese sono noti. Le frontiere dell'URSS nel nord-ovest, e in particolare nella zona di Leningrado, furono spostate più indietro e la sicurezza dell'URSS venne rafforzata. Questo fu un fattore importante per la difesa dell'Unione Sovietica dall'aggressione hitleriana, in quanto la Germania hitleriana e i suoi complici finlandesi dovettero iniziare la loro offensiva nel nord-ovest dell'U.R.S.S. non nelle immediate vicinanze di Leningrado, ma da una linea di quasi 150 chilometri a nord-ovest di essa.

Nel suo discorso alla sessione del Soviet Supremo dell'URSS del 29 marzo 1940, V. M. Molotov disse: "... L'Unione Sovietica, dopo aver distrutto l'esercito finlandese e dopo aver avuto tutte le opportunità di occupare l'intera Finlandia, non l'ha fatto e non ha chiesto alcun indennizzo per le spese di guerra, come avrebbe fatto qualsiasi altra potenza, ma ha limitato le sue richieste al minimo... Nel trattato di pace non abbiamo perseguito altro obiettivo che quello di salvaguardare la sicurezza di Leningrado, Murmansk e della ferrovia di Murmansk".

Va notato che, sebbene in tutta la loro politica nei confronti dell'U.R.S.S. i circoli dirigenti finlandesi facessero il gioco della Germania hitleriana, i capi britannici e francesi della Società delle Nazioni si schierarono immediatamente dalla parte del governo finlandese, dichiararono attraverso la Lega che l'U.R.S.S. era l'"aggressore", e quindi approvarono e sostennero apertamente la guerra che i governanti finlandesi avevano iniziato contro l'Unione Sovietica. La Società delle Nazioni – che si era macchiata della sua connivenza e del suo incoraggiamento all'aggressione giapponese e italo-tedesca – agendo su ordine dei suoi capi britannici e francesi, approvò obbedientemente una risoluzione contro l'Unione Sovietica ed "espulse" per dimostrazione quest'ultima dalla Lega.

Ma le cose non finirono lì. Nella guerra iniziata dai reazionari finlandesi contro l'Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia fornirono ogni assistenza ai militaristi finlandesi. I circoli dirigenti britannici e francesi continuarono a incitare il governo finlandese a proseguire le ostilità.

I governanti britannici e francesi rifornirono sistematicamente la Finlandia di armi e si prepararono energicamente a inviare in Finlandia un corpo di spedizione di centomila uomini.

Nei primi tre mesi di guerra, la Gran Bretagna, secondo una dichiarazione rilasciata da Chamberlain alla Camera dei Comuni il 19 marzo 1940, consegnò alla Finlandia 101 aerei, oltre 200 pezzi di artiglieria e centinaia di migliaia di granate, bombe aeree e mine anticarro. Contemporaneamente Daladier riferì alla Camera dei Deputati che la Francia aveva

consegnato alla Finlandia 175 aerei, circa 500 pezzi di artiglieria, oltre 5.000 mitragliatrici, 1.000.000 di granate e bombe a mano e varie altre munizioni.

Un'idea esaustiva dei piani dei governi britannico e francese in quel momento si può ricavare da un memorandum consegnato dagli inglesi agli svedesi il 2 marzo 1940, che recitava: "I governi alleati sono consapevoli che la posizione militare della Finlandia sta diventando disperata. Dopo aver considerato attentamente tutte le possibilità, sono giunti alla conclusione che l'unico mezzo con cui possono fornire un aiuto efficace alla Finlandia è l'invio di una forza alleata, e sono pronti a inviare tale forza in risposta a un appello finlandese".¹

Nel frattempo, come dichiarato da Chamberlain alla Camera dei Comuni il 19 marzo, "i preparativi per la spedizione sono stati portati avanti con la massima rapidità, e all'inizio di marzo la spedizione era pronta a partire... due mesi prima che Mannerheim ne avesse richiesto l'arrivo". Chamberlain aggiunse che questa forza contava 100.000 uomini.

Allo stesso tempo il governo francese stava preparando un primo corpo di spedizione di 50.000 uomini, che sarebbe stato inviato in Finlandia via Narvik.

I governanti britannici e francesi, si noti, erano impegnati in queste attività belligeranti al tempo della "strana guerra", quando Gran Bretagna e Francia erano assolutamente inattivi sul fronte contro la Germania di Hitler.

Ma l'assistenza militare alla Finlandia contro l'Unione Sovietica era solo parte di un piano più ampio degli imperialisti britannici e francesi.

Il citato Libro Bianco del Ministero degli Affari Esteri svedese contiene un documento scritto dal Ministro degli Esteri svedese Günther. In questo documento si legge che "l'invio di questa forza fa parte del piano generale di attacco all'Unione Sovietica" e che, "a partire dal 15 marzo, questo piano sarà messo in atto contro Baku e prima attraverso la Finlandia".²

Henri de Kerillis, nel suo libro *I Accuse De Gaulle*, ha scritto quanto segue su questo piano: "Secondo questo piano, le cui caratteristiche principali mi sono state spiegate da Paul Reynaud³ in una lettera, che è in mio possesso, il corpo di spedizione motorizzato, dopo essere sbarcato in Finlandia attraverso la Norvegia, avrebbe rapidamente disperso le orde disorganizzate della Russia e marciato su Leningrado...".⁴

Questo piano fu elaborato in Francia da de Gaulle e dal generale Weygand, che all'epoca comandava le truppe francesi in Siria e che si vantava del fatto che

1 Nota della legazione britannica, datata 2 marzo 1940. Libro bianco del Ministero degli Affari Esteri svedese, Stoccolma, 1947, p. 120.

2 Nota di Günther, 2 marzo 1940.

3 Al tempo un membro del Governo francese.

4 [H. De Kerillis, *I Accuse De Gaulle*, p. 211, 1945.](#)

“con un certo numero di rinforzi e 200 aerei avrebbe preso il Caucaso e sarebbe entrato in Russia come un coltello nel burro”.

È anche noto che nel 1940 il generale francese Gamelin elaborò un piano di operazioni militari da parte di inglesi e francesi contro l’U.R.S.S., in cui si poneva particolare enfasi sul bombardamento di Baku e Batumi.

I preparativi dei governanti britannici e francesi per un attacco all’URSS erano in pieno svolgimento. Gli stati maggiori di Gran Bretagna e Francia lavoravano diligentemente ai piani per l’attacco. Questi signori, *invece di condurre una guerra contro la Germania hitleriana, volevano iniziare una guerra contro l’Unione Sovietica.*

Ma questi piani non erano destinati a concretizzarsi. La Finlandia fu sconfitta dalle truppe sovietiche e costretta ad arrendersi, nonostante tutti gli sforzi di Gran Bretagna e Francia per evitare la capitolazione.

Il 12 marzo 1940 fu firmato il trattato di pace sovietico-finlandese. La difesa dell’URSS contro l’aggressione hitleriana fu così rafforzata anche a nord, nella zona di Leningrado, dove la linea di difesa fu spostata a 150 chilometri a nord di Leningrado, fino a Viborg.

Ma questo non significava ancora che la formazione di un fronte “orientale” dal Baltico al Mar Nero fosse stata completata. Erano stati conclusi patti con gli Stati baltici, ma non vi erano ancora truppe sovietiche in grado di tenere le difese. La Moldavia e la Bucovina erano state formalmente riunite all’URSS, ma anche lì non c’erano truppe sovietiche in grado di tenere le difese. A metà giugno 1940 le truppe sovietiche entrarono in Estonia, Lettonia e Lituania. Il 27 giugno le truppe sovietiche entrarono in Bucovina e in Moldavia, quest’ultima strappata dalla Romania dall’URSS dopo la Rivoluzione d’Ottobre.

Si conseguiva così la formazione di un fronte “orientale” contro l’aggressione hitleriana dal Baltico al Mar Nero.

I circoli dirigenti britannici e francesi, che continuavano a prevaricare l’U.R.S.S. e a definirla aggressore per aver creato un fronte “orientale”, non si rendevano evidentemente conto che la comparsa di un fronte “orientale” segnava una svolta radicale nello sviluppo della guerra: a sfavore della tirannia hitleriana e a favore della vittoria della democrazia.

Non si rendevano conto che non si trattava di violare o meno i diritti nazionali di Finlandia, Lituania, Lettonia, Estonia o Polonia, ma di impedire la trasformazione di quei Paesi in colonie oppresse della Germania hitleriana e assicurarsi la vittoria sulle orde naziste.

Non capivano che si trattava di costruire una barriera contro l’avanzata delle truppe tedesche in tutte le aree in cui ciò era possibile, di organizzare una forte difesa e poi di

lanciare una controffensiva, schiacciare le armate di Hitler e creare così le condizioni per il libero sviluppo di quei Paesi.

Non si rendevano conto che non c'era altro modo per sconfiggere l'aggressione hitleriana.

Aveva ragione il governo britannico quando dislocò le sue truppe in Egitto durante la guerra, nonostante le proteste egiziane e la resistenza di alcuni ambienti in Egitto? Senza dubbio, aveva ragione. Si trattava di un mezzo importantissimo per sbarrare la strada all'aggressione hitleriana in direzione del Canale di Suez, per salvaguardare l'Egitto dall'attacco di Hitler, per organizzare la vittoria e impedire così la trasformazione dell'Egitto in una colonia della Germania hitleriana. Solo i nemici della democrazia o persone che hanno perso il senno possono affermare che l'azione del governo britannico in quel caso costituiva un'aggressione.

Aveva ragione il governo degli Stati Uniti quando fece sbarcare le sue truppe a Casablanca, nonostante le proteste dei marocchini e la resistenza militare diretta del governo francese di Pétain, la cui autorità si estendeva al Marocco? Senza dubbio, era giusto. Era un mezzo molto efficace per creare una base di contrasto all'aggressione tedesca nelle immediate vicinanze dell'Europa occidentale, per organizzare la vittoria sulle armate hitleriane e rendere così possibile la liberazione della Francia dall'oppressione coloniale nazista. Solo i nemici della democrazia o le persone che hanno perso il raziocinio possono considerare queste azioni delle truppe americane come un'aggressione.

Ma, allora, lo stesso si deve dire delle azioni del governo sovietico che organizzò, entro l'estate del 1940, un fronte "orientale" contro l'aggressione hitleriana dislocando le sue truppe il più possibile a ovest di Leningrado, Mosca e Kiev. Questo era l'unico modo per impedire un'avanzata senza ostacoli delle armate tedesche verso est, per costruire forti difese e poi lanciare una controffensiva al fine di schiacciare, insieme agli Alleati, l'esercito di Hitler e impedire così la trasformazione dei Paesi europei amanti della pace, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, in colonie della Germania hitleriana. Solo i nemici della democrazia o le persone che hanno completamente smarrito la ragione potrebbero qualificare queste azioni del governo sovietico come aggressione.

Ma da ciò consegue che Chamberlain, Daladier e il loro entourage, che qualificarono questa politica del governo sovietico come aggressione e architettarono l'espulsione dell'Unione Sovietica dalla Società delle Nazioni, agirono come nemici della democrazia o come persone che avevano perso il senno.

Da ciò consegue, inoltre, che gli attuali calunniatori e falsificatori della storia che lavorano in compagnia dei signori Bevin e Bidault e qualificano la creazione del fronte

“orientale” contro Hitler come aggressione, agiscono anch’essi come nemici della democrazia o come persone che hanno perso il nome della ragione.

Cosa sarebbe successo se l’U.R.S.S. non avesse creato, prima di essere attaccata dalla Germania, un fronte “orientale” molto più a ovest delle vecchie frontiere sovietiche, se questo fronte non avesse seguito la linea Vyborg-Kaunas-Białystok-Brest-Leopoli, ma la vecchia frontiera Leningrado-Narva-Minsk-Kiev?

Ciò avrebbe permesso alle forze di Hitler di conquistare un tratto di territorio profondo centinaia di chilometri e avrebbe portato il fronte tedesco a circa due o trecento chilometri più vicino a Leningrado-Mosca-Minsk-Kiev. Avrebbe accelerato notevolmente l’ingresso dei tedeschi nel cuore dell’URSS, avrebbe accelerato la caduta di Kiev e dell’Ucraina, avrebbe portato alla cattura di Mosca da parte dei tedeschi e di Leningrado da parte delle forze combinate tedesche e finlandesi, e avrebbe costretto l’U.R.S.S. a passare a lungo sulla difensiva, rendendo così possibile ai tedeschi di smobilitare una cinquantina di divisioni a est per uno sbarco sulle isole britanniche e per il rafforzamento del fronte italo-tedesco nella zona dell’Egitto. Molto probabilmente il governo britannico avrebbe dovuto evacuare in Canada, mentre l’Egitto e il Canale di Suez sarebbero caduti sotto il controllo di Hitler.

E non è tutto. L’U.R.S.S. sarebbe stata costretta a trasferire gran parte delle sue truppe dal confine con la Manciuria per rafforzare le sue difese sul fronte “orientale”, e ciò avrebbe permesso al Giappone di smobilitare circa trenta divisioni dalla Manciuria e di inviarle contro la Cina, le Filippine e il Sud-Est asiatico in generale e, in ultima analisi, contro le forze armate americane in Estremo Oriente.

Come risultato di tutto ciò, la guerra si sarebbe prolungata per almeno altri due anni. La Seconda guerra mondiale sarebbe quindi terminata non nel 1945, ma nel 1947, o poco più tardi.

Questa era la situazione per quanto riguarda il fronte “orientale”.

Nel frattempo gli eventi in Occidente seguivano il loro corso. Nell’aprile del 1940, i tedeschi occuparono la Danimarca e la Norvegia. A metà maggio, le truppe tedesche invasero Olanda, Belgio e Lussemburgo. Il 21 maggio, i tedeschi raggiunsero la Manica e tagliarono la strada agli Alleati nelle Fiandre. Verso la fine di maggio le truppe britanniche evacuarono Dunkerque, ritirandosi dalla Francia in Inghilterra. A metà giugno, Parigi era caduta. Il 22 giugno la Francia si arrendeva alla Germania.

In una parola, Hitler calpestò tutte le dichiarazioni di non aggressione rilasciate congiuntamente a Francia e Gran Bretagna.

Questo significava il fallimento completo della politica di pacificazione, della politica di rinuncia alla sicurezza collettiva, della politica di isolamento dell’URSS.

Era chiaro che, isolando l'U.R.S.S., la Francia e la Gran Bretagna avevano distrutto il fronte unito dei Paesi amanti della libertà, si erano indeboliti e ora erano loro stessi isolati. Il 1° marzo 1941 i tedeschi occuparono la Bulgaria.

Il 5 aprile l'URSS firmava un patto di non aggressione con la Jugoslavia.

Il 22 giugno dello stesso anno la Germania aggrediva l'URSS.

Italia, Romania, Ungheria e Finlandia si unirono alla Germania nella guerra contro l'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica entrava nella guerra di liberazione contro la Germania hitleriana.

L'atteggiamento nei confronti di questo evento in Europa e in America fu diverso a seconda degli ambienti.

Le nazioni asservite da Hitler tirarono un sospiro di sollievo, convinte che Hitler si sarebbe spezzato il collo tra i due fronti, quello occidentale e quello "orientale".

I circoli dirigenti della Francia erano pieni di gioia maliziosa, poiché non dubitavano che "la Russia sarebbe stata schiacciata" praticamente in poco tempo.

Un importante membro del Senato americano, il signor Truman, ora Presidente degli Stati Uniti, dichiarò il giorno dopo l'attacco della Germania all'U.R.S.S.: "Se vediamo che vince la Germania dovremo aiutare i russi e se vince la Russia dovremo aiutare i tedeschi, così che si uccidano tra loro quanto più possibile".¹

Una dichiarazione simile fu fatta nel 1941 in Gran Bretagna dall'allora Ministro della Produzione Aeronautica, Moore-Brabazon, il quale affermò che, per quanto riguardava la Gran Bretagna, il miglior risultato della lotta sul fronte orientale sarebbe stato l'esaurimento reciproco della Germania e dell'U.R.S.S., in conseguenza del quale la Gran Bretagna avrebbe potuto raggiungere una posizione di dominio.

Queste dichiarazioni esprimono senza dubbio l'atteggiamento dei circoli reazionari negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Tuttavia, la stragrande maggioranza del popolo britannico e americano era favorevole all'URSS e chiedeva l'unità con l'Unione Sovietica per il successo della lotta contro la Germania hitleriana.

Si può ritenere che il Primo Ministro della Gran Bretagna, Churchill, riflettesse questi sentimenti quando il 22 giugno 1941 disse: "Il pericolo russo è il nostro pericolo, e il pericolo degli Stati Uniti, così come la causa di ogni russo che combatte per la sua patria è la causa di tutti gli uomini e dei popoli liberi in ogni angolo del mondo".

Questo era anche l'atteggiamento verso l'URSS dell'amministrazione Roosevelt negli Stati Uniti.

¹ *New York Times*, 24 giugno 1941.

Fu così posta la premessa della coalizione anglo-sovietico-americana contro la Germania hitleriana.

La coalizione anti-hitleriana si prefiggeva l'obiettivo di distruggere il regime hitleriano e di liberare le nazioni schiavizzate dalla Germania hitleriana. Nonostante le differenze nelle ideologie e nei sistemi economici degli Stati alleati, la coalizione anglo-sovietico-americana divenne una potente alleanza di nazioni che avevano unito i loro sforzi nella lotta di liberazione contro l'hitlerismo.

Naturalmente anche allora, durante la guerra, vi erano differenze tra gli Alleati su alcune questioni. È noto, ad esempio, quanto fossero significative le differenze su questioni importanti come l'apertura di un secondo fronte, i doveri degli alleati, i loro obblighi morali reciproci.

I falsificatori della storia e i calunniatori di ogni genere fanno ora leva su queste divergenze per "dimostrare", contrariamente a quanto è ovvio, che l'U.R.S.S. non era e non poteva essere un alleato leale e sincero nella lotta contro l'aggressione hitleriana. Ma poiché la lotta comune contro la Germania hitleriana e il comportamento dell'U.R.S.S. in tale lotta non forniscono alcuna giustificazione per tali accuse, essi si rivolgono al passato, al periodo prebellico, e affermano che nei "negoziati" con Hitler a Berlino nel 1940, i rappresentanti dell'Unione Sovietica si sono comportati in modo perfido, non come dovrebbero comportarsi gli alleati.

Essi affermano che durante i "negoziati" di Berlino furono discussi e concordati perfidi "piani di spartizione dell'Europa", rivendicazioni territoriali sovietiche "a sud dell'Unione Sovietica verso l'Oceano Indiano", "piani" riguardanti la Turchia, l'Iran, la Bulgaria e altre "questioni". A questo scopo i calunniatori si avvalgono dei rapporti degli ambasciatori tedeschi e di altri funzionari nazisti, di ogni sorta di memorandum e di bozze tedesche di "protocolli" e "documenti" di natura simile.

Cosa avvenne effettivamente a Berlino? Va detto che i cosiddetti "negoziati di Berlino" del 1940 non rappresentarono altro che una visita di ritorno di V. M. Molotov a due visite di Ribbentrop a Mosca. I colloqui riguardavano principalmente le relazioni sovietico-tedesche. Hitler cercò di farne la base per un ampio accordo tra le parti tedesca e sovietica. La parte sovietica, al contrario, li utilizzò per sondare la posizione della parte tedesca senza avere alcuna intenzione di concludere un accordo di alcun tipo con i tedeschi. Nel corso di questi colloqui Hitler sostenne che l'Unione Sovietica avrebbe dovuto acquisire uno sbocco sul Golfo Persico occupando l'Iran occidentale e i giacimenti petroliferi britannici in Iran. Disse inoltre che la Germania avrebbe potuto aiutare l'Unione Sovietica a risolvere le sue rivendicazioni nei confronti della Turchia, fino alla modifica della Convenzione di Montreux sugli Stretti. Mentre ignorava completamente gli interessi dell'Iran, proteggeva

con cura quelli della Turchia, considerandola evidentemente un suo alleato presente, o comunque futuro. I Paesi balcanici e la Turchia erano considerati da Hitler una sfera d'influenza della Germania e dell'Italia.

Il governo sovietico trasse le seguenti conclusioni da questi colloqui: la Germania non apprezzava i suoi legami con l'Iran; la Germania non era legata e non intendeva legarsi alla Gran Bretagna, il che significava che l'Unione Sovietica avrebbe potuto trovare nella Gran Bretagna un alleato affidabile contro la Germania hitleriana; gli Stati balcanici erano già stati acquisiti e trasformati in satelliti della Germania (Bulgaria, Romania, Ungheria), o erano stati asserviti, come la Cecoslovacchia, o erano in procinto di esserlo, come la Grecia; la Jugoslavia era l'unico Paese balcanico su cui si poteva contare come futuro alleato del campo anti-hitleriano; la Turchia era già legata da stretti vincoli alla Germania hitleriana o intendeva stringere tali vincoli.

Dopo aver tratto queste utili conclusioni, il governo sovietico non riprese più i colloqui su queste questioni, nonostante i ripetuti richiami di Ribbentrop.

Come si vedrà, si trattò di un sondaggio, di una verifica da parte del governo sovietico della posizione del governo Hitler, che non portò e non poteva portare a un accordo di alcun tipo.

È ammissibile un tale sondaggio della posizione di un nemico da parte di Stati che amano la pace? Senza dubbio sì. Non solo è lecito, ma a volte è una necessità politica diretta. Con la riserva, però, che tali sondaggi devono essere intrapresi con la conoscenza e il consenso dei propri alleati e i loro risultati devono essere comunicati agli alleati. In quel momento, però, l'Unione Sovietica non aveva alleati, era isolata e, purtroppo, non aveva nessuno con cui condividere i risultati delle sue ricerche.

Va notato che un simile, anche se molto dubbio, sondaggio della posizione della Germania hitleriana fu intrapreso da rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti già durante la guerra, dopo la formazione della coalizione anti-hitleriana di Gran Bretagna, Stati Uniti e U.R.S.S. Ciò risulta da documenti catturati dalle truppe sovietiche in Germania.

Da questi documenti si evince che nell'autunno del 1941, e anche nel 1942 e nel 1943, a Lisbona e in Svizzera, furono condotti negoziati alle spalle dell'URSS tra rappresentanti della Gran Bretagna e della Germania, e successivamente tra rappresentanti degli Stati Uniti e della Germania, sul tema della conclusione della pace con la Germania.

Uno dei documenti – un supplemento al rapporto di Weizsäcker, viceministro tedesco degli Affari Esteri – ripercorre lo svolgimento dei negoziati a Lisbona nel settembre 1941. Da questo documento si evince che il 13 settembre ebbe luogo un incontro tra Aitken, figlio di Lord Beaverbrook, ufficiale dell'esercito britannico e in seguito deputato al Parlamento, in rappresentanza della Gran Bretagna, e Gustav von Koeber, ungherese che agiva su

mandato del Ministero degli Esteri tedesco, come si evince da una lettera indirizzata da Krauel, console generale tedesco a Ginevra, a Weizsäcker.

Nel corso di queste trattative Aitken pose senza mezzi termini la domanda: “Non si potrebbero utilizzare l’inverno e la primavera prossimi per una discussione confidenziale sulle possibilità di pace?”.

Altri documenti parlano di negoziati che ebbero luogo tra i rappresentanti dei governi degli Stati Uniti e della Germania in Svizzera nel febbraio 1943. In queste trattative gli Stati Uniti erano rappresentati da un delegato speciale del Governo degli Stati Uniti, Allen Dulles (figlio di John Foster Dulles), che figurava sotto lo pseudonimo di “Bull” e aveva “istruzioni e autorità dirette dalla Casa Bianca”. Il suo partner da parte tedesca era il principe M. Hohenlohe, un uomo molto legato ai circoli dirigenti della Germania hitleriana, che agiva come rappresentante di Hitler sotto il falso nome di “Pauls”. Il documento contenente un riassunto di queste trattative apparteneva al Servizio di Sicurezza tedesco (S.D.).

Come risulta da questo documento, la conversazione toccò importanti questioni relative all’Austria, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, alla Romania e all’Ungheria e, cosa particolarmente importante, alla conclusione della pace con la Germania.

Nel corso della conversazione A. Dulles (Bull) dichiarò che “in futuro non sarà più permesso che si crei una situazione in cui nazioni come quella tedesca siano costrette a ricorrere a esperimenti disperati e all’eroismo come risultato dell’ingiustizia e della necessità. Lo Stato tedesco deve continuare a esistere come fattore di ordine e di risanamento. La divisione della Germania o la separazione dell’Austria sono fuori questione”.

Riguardo alla Polonia, Dulles (Bull) dichiarò: “... estendendo la Polonia a Est e preservando la Romania e una forte Ungheria per la creazione di un cordone sanitario contro il bolscevismo e il panslavismo”.

Il resoconto della conversazione riporta inoltre che: “Il signor Bull è più o meno d’accordo sull’organizzazione politica e industriale dell’Europa sulla base di grandi territori, partendo dal presupposto che una Grande Germania federata (simile agli Stati Uniti), con l’annessa Confederazione Danubiana, costituirà la migliore garanzia di ordine e risanamento nell’Europa centrale e orientale”.

Dulles (Bull) dichiarò inoltre di riconoscere pienamente la rivendicazione dell’industria tedesca al ruolo di leader in Europa.

Va notato che questo sondaggio fu effettuato dagli inglesi e dagli americani all’insaputa e senza il consenso del loro alleato, l’Unione Sovietica, e che nulla fu comunicato al governo sovietico riguardo ai suoi risultati, nemmeno a titolo di informazione post factum.

Ciò potrebbe far supporre che i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna abbiano in questo caso tentato di avviare negoziati con Hitler per una pace separata.

Chiaramente, un simile comportamento da parte dei governi di Gran Bretagna e Stati Uniti non può che essere considerato una violazione dei più elementari doveri e obblighi degli alleati.

Ne consegue che quando i falsificatori della storia accusano l'U.R.S.S. di "insincerità" stanno spostando la colpa dai colpevoli agli innocenti.

Non c'è dubbio che i falsificatori della storia e gli altri calunniatori conoscano questi documenti. E se li nascondono al pubblico, se non ne parlano nella loro campagna diffamatoria contro l'URSS, è perché hanno una paura mortale della verità storica.

Per quanto riguarda le divergenze sull'apertura di un secondo fronte, esse sono il riflesso delle diverse concezioni sui doveri degli alleati l'uno verso l'altro. I sovietici ritengono che se un alleato è in difficoltà bisogna aiutarlo con tutti i mezzi disponibili, che non si debba trattare un alleato come un compagno di viaggio temporaneo ma come un amico, che bisogna gioire dei suoi successi e della sua crescente forza. I rappresentanti britannici e americani non sono d'accordo e considerano quest'etica ingenua. Sono guidati dall'idea che un alleato forte è pericoloso, che il rafforzamento di un alleato non è nel loro interesse, che è meglio avere un alleato debole che uno forte, e che se l'alleato, nonostante tutto, si rafforza, allora bisogna prendere misure per indebolirlo.

Tutti sanno che nei comunicati anglo-sovietici e sovietico-americani del giugno 1942, i britannici e gli americani avevano assunto l'obbligo di aprire il secondo fronte in Europa già nel 1942. Si trattava di una promessa solenne, un voto, se vogliamo, che avrebbe dovuto essere mantenuto in tempo, per agevolare le forze sovietiche, che nel primo periodo della guerra avevano sostenuto l'intero onere della resistenza al fascismo germanico. Tuttavia, è altrettanto noto che questa promessa non fu mantenuta né nel 1942 né nel 1943, nonostante il governo sovietico avesse dichiarato in più occasioni che l'Unione Sovietica non poteva accettare il rinvio del secondo fronte.

Non c'era nulla di fortuito nel ritardo nell'apertura del secondo fronte. Era una politica favorita dalle aspirazioni di quei circoli reazionari in Gran Bretagna e negli Stati Uniti che perseguivano i propri obiettivi nella guerra contro la Germania, obiettivi del tutto estranei a una guerra di liberazione dal fascismo tedesco. I loro piani non prevedevano la sconfitta totale del fascismo tedesco. Erano interessati a ridurre il potere della Germania e, soprattutto, a eliminare la Germania quale pericolosa rivale nel mercato mondiale, in conformità con i loro obiettivi di parte ed egoistici. Ma non era nelle loro intenzioni liberare la Germania e altri Paesi dal dominio delle forze reazionarie, che sono veicoli costanti dell'aggressione imperialista e del fascismo, né realizzare riforme democratiche radicali.

Allo stesso tempo, essi calcolavano che l'U.R.S.S. sarebbe stata indebolita, dissanguata, che sarebbe stata talmente esaurita nella guerra da perdere per lungo tempo lo status di grande e potente potenza, e che dopo la guerra sarebbe caduta nella dipendenza dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna.

Naturalmente, questo non è un atteggiamento nei confronti di un alleato che l'Unione Sovietica può giudicare normale.

Diametralmente opposta a questa politica è la politica dell'Unione Sovietica di relazioni interalleate. Questa politica è caratterizzata da un incrollabile disinteresse, da un'osservanza coerente e onesta degli impegni e dalla disponibilità in ogni momento a fornire assistenza a un alleato. Questo atteggiamento di un vero alleato verso gli altri Paesi, suoi compagni d'armi nella lotta contro un nemico comune, è stato esemplificato dall'Unione Sovietica nell'ultima guerra.

Eccone un esempio.

Si ricorderà che alla fine del dicembre 1944 le truppe di Hitler lanciarono un'offensiva sul fronte occidentale nelle Ardenne, perforando il fronte e mettendo le truppe anglo-americane in una situazione difficile. Secondo gli Alleati, i tedeschi speravano, colpendo Liegi, di schiacciare la Prima Armata americana, raggiungere Anversa, tagliare fuori la Nona Armata americana, la Seconda Armata britannica e la Prima Armata canadese, e organizzare una seconda Dunkerque per gli Alleati, con l'idea di mettere la Gran Bretagna fuori dalla guerra.

A questo proposito, il 6 gennaio 1945, Winston Churchill indirizzò a I. V. Stalin il seguente messaggio: "In occidente sono in corso combattimenti molto pesanti e il comando supremo può essere messo in condizioni di dover prendere decisioni importanti. Voi stesso sapete per esperienza personale quanto sia inquietante dover difendere un fronte molto vasto dopo un periodo in cui si è perduta l'iniziativa. Il generale Eisenhower ritiene utile e necessario conoscere, nelle linee generali, ciò che pensate di fare, poiché questo naturalmente, avrà un riflesso su tutte le sue e le nostre decisioni più importanti... vi sarò grato se potrete comunicarmi che possiamo contare su una grande offensiva russa sul fronte della Vistola o in qualche altra zona nel corso Del mese di gennaio o in qualsiasi altro momento, che voi vorrete comunicarci. Trasmetterò questa informazione segretissima soltanto al maresciallo Brooke e al generale Eisenhower E soltanto a condizione che sia mantenuta nel più rigoroso segreto. Ritengo la cosa urgente".

Il 7 gennaio 1945, I. V. Stalin inviò a Winston Churchill la seguente risposta:

"Ho ricevuto la sera del 7 gennaio il Vostro messaggio del 6 gennaio 1945.

Purtroppo, il maresciallo d'aviazione signor Tedder non è ancora arrivato a Mosca. È molto importante sfruttare la nostra superiorità di artiglieria e di aviazione contro i

tedeschi. A tale scopo occorrono favorevoli condizioni atmosferiche per l'aviazione e la mancanza di nebbie basse che impediscono all'artiglieria di colpire con precisione l'obiettivo. Noi ci prepariamo a un'offensiva, ma il tempo non è ancora favorevole. Tuttavia, considerando la situazione dei nostri alleati sul fronte occidentale, il Quartier Generale del Comando supremo ha deciso di ultimare a ritmo accelerato i preparativi e, nonostante il maltempo, di lanciare vaste operazioni offensive contro i tedeschi su tutto il fronte centrale al più tardi entro la seconda metà di gennaio. Potete essere certo che faremo tutto il possibile per aiutare le nostre valorose truppe alleate”

Nel suo messaggio di risposta a I. V. Stalin il 9 gennaio, Winston Churchill scrisse: “Le sono molto grato per il Vostro commovente messaggio. L’ho inviato al generale Eisenhower per sua esclusiva visione. Possa tutta la migliore fortuna assistere la Vostra nobile impresa”.

Nel desiderio di accelerare gli aiuti alle forze alleate in Occidente, il Comando Supremo delle forze sovietiche decise di anticipare la data dell'offensiva contro i tedeschi sul fronte sovietico-tedesco dal 20 al 12 gennaio. Il 12 gennaio fu lanciata una grande offensiva sovietica su un ampio fronte che si estendeva dal Baltico ai Carpazi. Centocinquanta divisioni sovietiche entrarono in azione, supportate da grandi quantità di artiglieria e aerei; sfondarono il fronte tedesco e respinsero i tedeschi per centinaia di chilometri.

Il 12 gennaio, le truppe tedesche sul fronte occidentale, tra cui la 5^a e la 6^a Armata Panzer, che erano pronte per una nuova offensiva, cessarono l'offensiva e nei cinque o sei giorni successivi furono ritirate dal fronte e trasferite a est, contro le truppe sovietiche attaccanti. L'offensiva tedesca a ovest fu sventata.

Il 17 gennaio, Winston Churchill scrisse a I. V. Stalin: “Vi sono molto grato per il Vostro messaggio e sono estremamente lieto che il maresciallo d'aviazione Tedder Vi abbia fatto un'impressione così favorevole.

A nome del Governo di Sua Maestà, e dal profondo del mio cuore, Vi porgo i nostri ringraziamenti e congratulazioni per la gigantesca offensiva che avete lanciato sul fronte orientale.

Senza dubbio vi sono noti ora i piani del generale Eisenhower e fino a che punto essi sono stati ritardati dall'offensiva preventiva di Rundstedt. Sono certo che lungo l'intero nostro fronte i combattimenti saranno interrotti. Il 21° gruppo di armate britannico al comando del feldmaresciallo Montgomery è passato oggi all'offensiva nella zona a sud di Roermond”.

Un ordine del giorno impartito da I. V. Stalin alle truppe sovietiche nel febbraio 1945 diceva in riferimento a questa offensiva sovietica: “Nel gennaio di quest'anno, l'Armata Rossa ha inferto al nemico un colpo di forza ineguagliabile su tutto il fronte dal Baltico ai

Carpazi. Su un tratto di 1.200 chilometri ha spezzato le potenti difese che i tedeschi stavano allestendo da diversi anni. Nel corso dell'offensiva, l'Armata Rossa, con le sue azioni rapide e decise, ha respinto il nemico a ovest. La prima conseguenza dei successi della nostra offensiva invernale è stata quella di aver ostacolato l'offensiva invernale dei tedeschi a ovest, che mirava alla presa del Belgio e dell'Alsazia, e di aver permesso alle armate dei nostri alleati di lanciare a loro volta un'offensiva contro i tedeschi e di collegare così le loro operazioni offensive a ovest con le operazioni offensive dell'Armata Rossa a est". È così che ha agito I. V. Stalin.

È così che agiscono i veri alleati in una lotta comune.

Questi sono i fatti.

Naturalmente, i falsificatori della storia e i calunniatori non hanno alcun rispetto per i fatti – ecco perché sono chiamati falsificatori e calunniatori. Preferiscono la calunnia e la diffamazione. Ma non c'è motivo di dubitare che alla fine questi signori dovranno riconoscere una verità universalmente riconosciuta: che la calunnia e la maldicenza periscono, ma i fatti continuano a vivere.

